

INTRODUZIONE

I bisogni aumentano e le richieste mettono in evidenza situazioni drammatiche vissute dalle famiglie.

I Centri di Ascolto di tutta la diocesi hanno incontrato quasi 7 mila persone bisognose e, se si considera che il 40% vive sul territorio con la propria famiglia, il numero delle persone in situazione di disagio economico sale a circa 15.250 unità, un numero drammatico che comprende anche tanti, troppi, minori.

Sono sempre più le persone che hanno fame. Alla Caritas diocesana i pasti in totale sono passati dai 73.953 del 2010 agli 82.493 del 2011. L'aumento riguarda il primo turno, che offre pasti a chi vive in situazioni abitative molto precarie e le cene per coloro che dormono in Caritas.

“Famiglie insieme”, l'associazione che fa prestiti a famiglie riminesi in difficoltà, nel 2011 ha aiutato 413 nuclei familiari con 540.630 euro, il doppio di quanto aveva fatto nel 2008. Il 70% delle erogazioni riguarda richieste per la casa: affitti, utenze e arredo.

La causa principale di situazioni così pesanti per la vita familiare è la mancanza di lavoro: la crisi economica, che non riguarda tutti allo stesso modo, continua a colpire fette sempre più ampie di precari e anche di lavoratori che si ritenevano abbastanza sicuri. Molti dei fortunati che hanno lavorato nel settore turistico durante la scorsa estate, già a ottobre si sono trovati in difficoltà nel pagamento degli affitti per i debiti maturati in precedenza. Non tutti, poi, possono usufruire dei contributi per la disoccupazione per aver lavorato “in nero” o possono ricevere aiuti dai servizi sociali perché solo una parte dell'affitto viene denunciata.

La povertà non colpisce solo i bisogni, ma anche i diritti!

Il lavoro della Caritas Diocesana e delle Caritas parrocchiali e interparrocchiali è di assistenza ai poveri, ma anche di impegno per una solidarietà costruita sulla giustizia nel rispetto della dignità di ogni persona.

d.Renzo Gradara

Direttore Caritas diocesana



PREFAZIONE

*Con l'obiettivo di combattere povertà e esclusione sociale,
l'Unione Europea riconosce e rispetta il diritto alla casa e all'housing sociale,
al fine di assicurare un'esistenza dignitosa a tutti coloro
che non siano in possesso delle risorse minime,
in accordo alle regole stabilite dalla legislazione Comunitaria
e dalla legislazione e pratiche internazionali.*

Art. 34.3 Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea

La Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea riconosce alle persone prive di risorse economiche il diritto alla casa, ma l'Italia, nonostante appartenga all'Unione Europea, non afferma ancora appieno questo diritto e noi, in quanto voce di coloro che bussano alle nostre porte, vogliamo lottare affinché questo diritto venga riconosciuto.

Il Dossier statistico di Caritas Italiana, *Poveri di diritti*, inizia la sua sintesi con queste parole:

Se i poveri avessero dei diritti, il primo sarebbe quello di poter sperare in una vita migliore, per sé e per i propri figli, e di sapere che l'uscita dalla povertà è possibile. Invece oggi esiste una "cultura diffusa" secondo cui le azioni a favore dei poveri da parte dello stato sono una specie di benevolenza, una concessione, una cura di mantenimento per "povertà di lungo periodo" da cui è difficile uscire. È proprio questo atteggiamento a comportare la negazione di alcuni tra i diritti fondamentali. Tra questi:

- **il diritto alla famiglia.** *La povertà colpisce con particolare violenza le famiglie numerose, con più di due figli. Senza un adeguato sostegno, le famiglie non saranno incentivate a fare figli e le ripercussioni a livello demografico saranno pesanti. Tuttavia, nel bilancio di previsione dello stato per gli anni 2010-2013, il Fondo per le politiche della famiglia registra i seguenti decrementi: 185,3 milioni di euro nel 2010, 51,5 milioni nel 2011, 52,5 milioni nel 2010 e 31,4 milioni nel 2013.*
- **il diritto al lavoro.** *In Italia, i cittadini tra i 15 e i 64 anni con un lavoro regolarmente retribuito sono quasi 22 milioni e 900 mila, il 56,9% dei cittadini. La percentuale è tra le più basse dell'Occidente. Ci sono poi tre categorie particolarmente vulnerabili: i giovani (l'occupazione è crollata dell'8% nel 2009 e del 5,3% nel 2010); le donne (in Italia lavora solo il 47%); le persone disabili (nel 2008 hanno fatto domanda di assunzione 99.515 disabili e 83.148 nel 2009, ma gli avviamenti effettivi al lavoro sono stati rispettivamente 28.306 e 20.830).*

Ogni giorno ci accorgiamo che le persone che si rivolgono alle Caritas e alle altre strutture presenti all'interno di questa pubblicazione, sono persone alle quali non vengono riconosciuti i diritti fondamentali. Le risposte che noi diamo o che le stesse Istituzioni danno non sono sufficienti per rimuovere le cause che hanno portato a queste situazioni di povertà. Diventa quindi sempre più urgente attuare delle politiche di sistema che vadano ad agire per favorire un'effettiva realizzazione dei diritti al lavoro, alla casa, alla salute, alla famiglia, al futuro.

Nel corso del 2011 sono state 2.209 le persone prive di un alloggio stabile che si sono rivolte alle 33 Caritas sparse su tutto il territorio della diocesi per chiedere aiuto. Nello stesso periodo, solo nel Comune di Rimini, sono stati rilevati circa 15 mila appartamenti sfitti, mentre un numero sempre maggiore di persone è costretto a dormire in strada, nelle barche, nelle case abbandonate, in macchina o, nel migliore dei casi, alla Caritas e alla Capanna di Betlemme.

Abbiamo scelto il tema del disagio abitativo perché dall'incontro con coloro che si rivolgono ai nostri centri e ad altre strutture, ci siamo resi conto che questo problema non riguarda solamente i cosiddetti "senza dimora", ma sempre più le persone e le famiglie che non sono in grado di

le spese per l'affitto, il mutuo, le bollette. Assistiamo ad un aumento di segnalazioni di situazioni abitative critiche (case umide, impianti non funzionanti, condizioni igienico-sanitarie precarie); raddoppiano i casi di famiglie in situazione di sfratto.

Alcuni immigrati hanno scelto di tornare in patria, mentre altri hanno preferito la convivenza, spesso forzata, con qualche parente o conoscente.

La realtà fotografata dalle Caritas della diocesi si manifesta nei numeri in tutta la sua drammaticità; il disagio non risparmia nessuno, nemmeno i minorenni (ne sono stati contati 420 solo alla Caritas diocesana, figli di famiglie in difficoltà che si sono rivolte a noi nel 2011).

Anche quest'anno il *Rapporto* è stato arricchito dalla lettura di altre realtà che si occupano di contrasto alle povertà: l'Opera di Sant'Antonio, l'Associazione Papa Giovanni XXIII, il Banco di Solidarietà, i Centri Aiuto Vita. Tale collaborazione ha permesso di condividere i dati e di fornire un quadro più preciso del territorio, attraverso un'analisi specifica delle situazioni di disagio abitativo, osservato da più punti di vista.

In merito a questo problema urgente e diffuso, partendo anche dagli spunti offerti dal dossier "*Casa, dolce casa*" realizzato dalla Caritas Emilia-Romagna, è stato avviato a livello locale un tavolo di lavoro tematico che ha visto coinvolti Acer, sindacati, comune, pastorale sociale, Ass. Famiglie Insieme e Caritas diocesana. La collaborazione su questo tema è stata riscontrata anche dagli Sportelli Sociali dei Comuni di Rimini, Riccione, Cattolica, Verucchio e Bellaria Igea Marina che hanno condiviso dati e riflessioni all'interno di questa pubblicazione.

Novità dell'ottavo *Rapporto sulle povertà* è la collaborazione con l'Ufficio Statistico della Provincia di Rimini che ha permesso di incrociare i dati dei Centri di Ascolto delle Caritas con quelli dell'archivio delle persone assistite dai Comuni e delle famiglie con disagio economico in carico dall'Ausl. La possibilità di interfacciare diverse banche dati ha condotto a un'analisi più esaustiva e trasversale delle situazioni di povertà. Una sperimentazione che, ci auguriamo, possa migliorare il lavoro di indagine e offrire alle Amministrazioni competenti un contributo utile per la programmazione delle loro politiche di contrasto. Grazie a questo lavoro di sinergia infatti, già il 15 marzo 2012, è stata attiva l'iniziativa "family card": consiste nella distribuzione di una tessera nominativa alle famiglie residenti nella provincia di Rimini con almeno tre figli a carico e reddito ISEE complessivo non superiore ai 15.000 euro. La card dà diritto ad usufruire di sconti di varia natura per l'acquisto di beni e servizi presso gli esercizi commerciali che aderiscono al progetto (Conad e Coop Adriatica).

All'interno della pubblicazione è stato riservato uno spazio anche ad alcune esperienze positive della Caritas diocesana: il Centro Educativo, il Giro Nonni, Operazione Cuore, i racconti di alcuni giovani volontari; e il progetto "Tante famiglie per una città" realizzato dal Centro per le Famiglie del Comune di Rimini.

Infine, abbiamo scelto di concludere il *Rapporto* con le storie di vita, affinché i dati raccolti non rimangano soli "freddi numeri", ma possano prendere forma attraverso il vissuto di coloro che sempre più spesso sono costretti a chiedere aiuto. Ad aiutarci in questa lettura della realtà contribuiscono anche le foto scattate dal nostro direttore Don Renzo Gradara: immagini di quotidianità di persone senza dimora che vivono nella nostra città e che troppo spesso non vediamo.

L'auspicio è che la lettura di questo *Rapporto* porti, la collettività e l'individuo, ad agire a favore dei diritti di coloro che sono in situazione di marginalità ed esclusione sociale.

Isabella Mancino

*Resp. Osservatorio delle Povertà e delle Risorse
Caritas Diocesana di Rimini*

OSSERVATORIO SULLE POVERTÀ: UNA SPERIMENTAZIONE PER SCOPRIRE IL DISAGIO ECONOMICO NELLA PROVINCIA DI RIMINI

PREMESSA

La collaborazione fra la Provincia e l'Associazione Madonna della Carità per la realizzazione dell'Osservatorio provinciale sulle povertà, formalizzata con il Protocollo siglato nel febbraio 2011, è nata da un comune sentire e da un bisogno condiviso di conoscere in maniera più approfondita, un fenomeno che nel tempo ha assunto dimensioni inaspettate e contorni indefiniti, ed interpella con urgenza le istituzioni e le coscienze.

Se fino ad un decennio fa il capitolo "povertà" era l'ultimo di una lista di categorie sociali alle quali erano destinati studi e interventi (in coda a "anziani, minori, disabili, famiglia, immigrati..."), e si riferiva in maniera specifica alle fasce della marginalità costituite da piccoli numeri anche se di grande diversificazione sociale, oggi non è più così.

Oggi gli effetti della crisi globale che ha investito il mondo e l'Europa, si fanno sentire pesantemente anche nei nostri territori con l'incremento esponenziale di situazioni di disagio economico che inducono famiglie, che non avrebbero mai pensato di rivolgersi ad altri per le proprie necessità, a chiedere aiuto ai Servizi o agli sportelli delle Caritas parrocchiali.

La povertà non è più un fenomeno marginale, non è più unicamente *povertà estrema* connessa ai fenomeni di esclusione sociale e pertanto derivante da una impossibilità delle persone di accedere alla vita sociale in termini di occupazione, istruzione, formazione, incapacità a formarsi una famiglia o a vivere relazioni positive.

Oggi una fascia sempre più ampia della popolazione vive una condizione di *povertà relativa* vale a dire una incapacità di mantenere un tenore di vita standard, per effetto della diminuzione del potere di acquisto del danaro, della precarietà lavorativa, del generale impoverimento della società che riduce le capacità di autonomia e di auto sostentamento delle famiglie.

Per non parlare poi della povertà relazionale ed affettiva che pesa come un macigno sulle persone sole e le rende spesso incapaci nel riconoscere e valorizzare le proprie potenzialità.

Il fenomeno appare dunque di dimensioni e complessità tali da richiedere una analisi approfondita, ed un ripensamento delle politiche che non possono continuare ad essere quelle del tradizionale modello assistenziale.

Non è più tempo per le strategie incrementali del sistema. La scarsità delle risorse richiede una ottimizzazione del loro impiego e la attivazione delle risorse intangibili che permettano di orientare le persone, sostenerle in percorsi individualizzati che facciano leva sulla fiducia e sull'autodeterminazione.

Conoscere per programmare è uno degli obiettivi fondamentali della *mission* provinciale, e con questo lavoro si è inteso organizzare un Osservatorio che si sforza di mettere insieme informazioni e dati raccolti da diversi soggetti - pubblici e privati - che si occupano di povertà, per offrire uno strumento di lettura utile alla comprensione del fenomeno.

Ci rendiamo conto di avere chiesto agli Uffici un compito gravoso, soprattutto sotto il profilo tecnico/statistico: è molto più facile codificare l'offerta che non i bisogni, i quali si presentano in maniera incostante, si esprimono con linguaggi diversi, sono raccolti in serie discontinue e con modalità che varia da soggetto a soggetto.

Crediamo che un primo importante passo sia stato compiuto e che il dialogo con l'Osservatorio della Caritas debba rappresentare uno stile di governance in cui sempre più pubblico e privato collaborano fattivamente e nel riconoscimento reciproco per costruire il bene comune.

Mario Galasso

Assessore ai Servizi Sociali, Provincia di Rimini

STUDIO SPERIMENTALE SUI DATI 2010 CONDOTTO IN COLLABORAZIONE TRA PROVINCIA DI RIMINI E CARITAS DIOCESANA DI RIMINI

A cura dell'Ufficio Statistica Provincia di Rimini

INTRODUZIONE

Il 2010, designato dalla Commissione “anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale”, ha coinciso con una pesante situazione di recessione che ha indotto gli enti e le associazioni che operano nel sociale ad interrogarsi sulle strategie adottate e sulla efficacia degli interventi in atto, in considerazione della necessità di trovare risposte a sempre nuovi bisogni, ed alla difficoltà di interpretare i mutamenti demografici, sociali, economici, conciliandoli con l'esigenza di mantenere la sostenibilità del sistema dei servizi.

Con uno specifico protocollo d'intesa la Provincia di Rimini e la Caritas diocesana di Rimini si sono impegnate a realizzare l'Osservatorio sul disagio economico nella provincia di Rimini, valutando l'opportunità del mettere insieme i diversi punti di vista e le diverse competenze sviluppate dai rispettivi uffici e servizi allo scopo di approfondire un fenomeno che si presenta quanto mai complesso e ricco di sfaccettature.

Lo studio della povertà infatti non può prescindere dalla conoscenza della situazione sociale in cui versa la persona nella sua globalità: sarebbe limitativo riferirsi esclusivamente alle sue capacità di reddito, senza tenere conto degli strumenti personali che la persona è in grado di mettere in campo per affrontare le situazioni di disagio, senza considerare le reti parentali, amicali, il contesto sociale ed affettivo che la circonda e che può influire sulla sua percezione del disagio.

Una difficile congiuntura economica può essere drammatica per una persona che vive in solitudine oppure con un carico familiare particolarmente gravoso, così come al contrario può essere facilmente assorbita se l'individuo vive all'interno di una cellula in grado di sostenerlo psicologicamente e di aiutarlo concretamente a far fronte al bisogno.

Per questi motivi si è cercato in questo studio di individuare i nessi fra le situazioni di povertà (assumendo come parametro il “disagio economico”) e le condizioni sociali determinate da una serie di situazioni quali l'essere residente o meno nella provincia, l'età, la composizione del nucleo familiare, la cittadinanza e la nazionalità.

Ciò è stato possibile grazie all'incrocio dei dati 2010 contenuti negli archivi anagrafici, con quelli forniti da Comuni, Azienda Usl, Centri di Ascolto Caritas, attraverso la applicazione di una metodologia sperimentale che mira a far dialogare i sistemi informativi al servizio della conoscenza dei fenomeni sociali.

METODOLOGIA

Il nuovo Osservatorio va ad integrare il Sistema degli Osservatori Provinciali¹ con un approfondimento sul tema del disagio economico sotto il profilo quantitativo e qualitativo, attraverso la predisposizione di una appropriata metodologia, che consenta di identificare le dimensioni del fenomeno, le sue caratteristiche, la sua diffusione e la dislocazione sul territorio provinciale.

Con l'attività avviata, seppure in presenza di parecchie difficoltà viste le problematiche tecniche ed istituzionale che normalmente si riscontrano nella raccolta dei dati a causa della pluralità e complessità dei sistemi informativi e dei diversi regolamenti utilizzati dai diversi enti, in particolare in quelli che operano nel sociale.

Il primo obiettivo è stato dunque quello di condividere il terreno di lavoro, partendo dalla considerazione che sarebbe stato necessario:

- aprire una finestra di dialogo fra archivi in possesso di enti differenti
- migliorare l'apporto conoscitivo degli archivi esistenti, valorizzandone i contenuti e le connessioni nell'ottica di raggiungere migliori risultati informativi
- sperimentare una metodologia per l'utilizzo di dati amministrativi relativi a questa specifica tematica
- ampliare lo conoscenza del disagio economico mediante l'utilizzo di fonti diverse e metodi di lettura da parte di soggetti che operano, pur con ruoli e funzioni diverse, nello stesso settore.

Fino ad oggi non si è potuto disporre di un quadro complessivo del fenomeno, ma solo di analisi riferite alle singole tipologie di interventi messi in campo da enti o amministrazioni che si occupano di questo specifica tematica..

La necessità sempre più impellente di lavorare in rete e di condividere le strategie per ottimizzare l'uso delle risorse e per omogeneizzare gli interventi sul territorio provinciale, rende invece interessante disporre di una visione di insieme del fenomeno povertà, e nella fattispecie, della diversa distribuzione degli interventi che il territorio è in grado di assicurare attraverso la sua rete sociale

Le differenti *mission* di intervento affidate agli enti producono, ovviamente, anche tipologie di archivi con difformità che complicano notevolmente la standardizzazione delle operazioni e delle analisi e rendono parziali alcuni risultati, però consentono di fornire informazioni mirate, anche di un certo spessore, azzerando i costi di rilevazione dei dati pur mantenendo il flusso dei dati, operazioni queste sempre molto costose.

Lo studio², realizzato con la messa in comune di strumenti e competenze dei sottoscrittori del protocollo, ha

la costruzione di una base dati contenente le informazioni relative agli utenti presi in carico con una tematica di disagio economico da: Comune, Azienda Usl e Centri di Ascolto Caritas.

Le informazioni utilizzate hanno riguardato i dati individuali³ relativi alle note amministrative memorizzate nel corso del 2010 dai diversi enti sulla base dei loro specifici regolamenti:

- per Comuni e Azienda Usl le persone prese in carico (dal sostegno al reddito ai contributi per l'affitto, dall'integrazione della retta per l'asilo nido a quella per le strutture residenziali per anziani, ecc.) sono quasi esclusivamente i **residenti** individuati sulla base di uno specifico regolamento che considera le fasce di reddito (di solito quelle inferiori ad una certa soglia, normalmente quella che individua una condizione di indigenza)
- per la Caritas Diocesana, che attraverso la Cooperativa Madonna della Carità da anni è impegnata nella realizzazione del Rapporto sulle povertà, ci siamo avvalsi dei dati dei Centri di Ascolto delle Caritas parrocchiali e interparrocchiali, cioè dei dati di quelle persone con disagio economico, **residenti**, che nel 2010 si sono rivolte ai diversi Centri di Ascolto presenti sul territorio provinciale.

Per cercare di costruire un quadro complessivo del fenomeno, dopo una attenta analisi dei dati amministrativi disponibili, delle loro caratteristiche e qualità statistiche, sono stati individuati i dati contenuti:

- nell'albo dei beneficiari dei Comuni della provincia di Rimini
- nell'archivio dei beneficiari dell'Azienda Usl
- nell'archivio Caritas relativi a 15 Centri di Ascolto parrocchiale localizzati nei comuni di: Rimini, Bellaria-Igea Marina, Cattolica, Coriano, Misano Adriatico, Morciano di Romagna, Santarcangelo di Romagna, Verucchio, Riccione, Pennabilli, Novafeltria e San Giovanni in Marignano
- negli archivi dell'Osservatorio demografico provinciale.

L'obiettivo primario del gruppo di lavoro era quello di individuare una metodologia utile a quantificare ed analizzare il disagio economico nel territorio della provincia di Rimini, a partire dagli archivi amministrativi di Caritas, Azienda Usl e Comuni.

La preparazione dell'archivio di analisi, la parte più complicata da affrontare, ha seguito diverse fasi:

1. acquisizione dei dati
2. analisi della qualità delle informazioni
3. definizione di una chiave per l'incrocio dei dati
4. realizzazione di un data-base complessivo in cui le persone sono contabilizzate un'unica volta (anche se a loro carico si sono registrati accessi a più enti) e a cui sono state aggiunte caratteristiche anagrafiche che hanno portato ad una prima quantificazione delle persone che nel corso del 2010 hanno espresso un disagio economico e si sono rivolte alle Caritas parrocchiali⁴, ad un comune o all'Azienda Usl e tra questi all'individuazione di cittadini residenti (iscritti nei registri anagrafi) e cittadini non residenti. Per i residenti è stato possibile aggiungere altre informazioni di carattere anagrafico non presenti negli archivi originali⁵.

Per l'utilizzo statistico di queste informazioni è stato necessario eseguire delle semplificazioni cercando di rendere omogenei concetti e definizioni. Di seguito si riportano alcune avvertenze per la lettura dei dati.

Avvertenza per la lettura

- ✓ I dati Caritas si riferiscono al 93% del complesso delle persone che si sono rivolte ai Centri di ascolto dei comuni della provincia di Rimini nel 2010;
- ✓ Mancano dall'archivio generale, che è stato realizzato, i dati di altri enti impegnati nella lotta alla povertà, ma che avevano dati meno strutturati e che non è stato possibile includere in questa fase di lavoro;
- ✓ I servizi presi in considerazione nell'archivio Caritas sono un sottoinsieme delle tipologie delle richieste rilevate dalla Caritas che comprendono anche, come riportato nei rapporti Caritas i servizi relativi alle disabilità, salute, dipendenze, detenzione;
- ✓ Nell'archivio dell'Azienda Usl mancano i dati relativi ai 7 comuni dell'alta Valmarecchia;
- ✓ La definizione di famiglia è quella utilizzata dal regolamento anagrafico che considera "famiglia anagrafica" l'insieme di persone coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune che possono essere legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o vincoli solo affettivi.

I PRINCIPALI RISULTATI

Come già sottolineato, seppure con le difficoltà evidenziate, dovute alla disomogeneità degli archivi ed alcune incompletezze, gli utenti presi in carico⁶, nel corso del 2010, con una tematica di disagio economico sono risultati 13.597 che per il 43,5% si sono rivolti ad un comune della provincia di Rimini, per il 41,9% alle Caritas parrocchiali⁷ e per il 14,6% alla Azienda Usl. Il dettaglio sulla residenza ha permesso anche di quantificare le quote di residenti e non residenti ed è risultato che nel complesso degli utenti i residenti presi in carico sono il 59% mentre tra gli utenti Caritas, tale percentuale scende al 26,2%.

Nel complesso delle 7.751 persone residenti (circa il 2,4% dei residenti complessivi) che si sono rivolte ai servizi per una tematica di disagio economico si evidenzia:

- una quota del 2,8% di utenti residenti che si è rivolto, nel corso del 2010, a 2 o più enti (più frequentemente Caritas unitamente ad altro ente pubblico);
- la prevalenza (44,4%) di utenti adulti (di età tra 36-50 anni). I minori (0-17 anni) sono il 21,1% e gli anziani (65 anni e oltre) il 12,9%;
- la prevalenza femminile (56%). I maschi si fermano al 44%;
- la quasi totalità (98,3%) delle persone vive in famiglia ed il restante in una convivenza anagrafica;
- la prevalenza (62%) della componente italiana. I cittadini non italiani rappresentano il 38%.

	in disagio economico	%	residenti	%	% in disagio su residenti
totali	7.751	100%	329.244	100%	2,4%
italiani	4.789	62%	296.131	89,9%	1,6%
stranieri totali	2.962	38%	33.113	100%	8,9%
albania	859	29,0%	8.020	24,2%	10,7%
romania	198	6,7%	4.414	13,3%	4,5%
ucraina	265	8,9%	3.537	10,7%	7,5%
macedonia	217	7,3%	1.426	4,3%	15,2%
marocco	418	14,1%	2.045	6,2%	20,4%
seneal	131	4,4%	1.460	4,4%	9,0%
tunisia	225	7,6%	1.043	3,1%	21,6%
moldova	83	2,8%	1.199	3,6%	6,9%
cina	72	2,4%	1.829	5,5%	3,9%
perù	52	1,8%	572	1,7%	9,1%
nigeria	42	1,4%	205	0,6%	20,5%
polonia	40	1,4%	629	1,9%	6,4%
altri stranieri	360	12,2%	6.734	20,3%	5,3%

I **cittadini non italiani** presi in carico (l'8,9% degli stranieri residenti nella provincia di Rimini) risultano provenienti da 66 diversi paesi. Le nazionalità prevalenti sono risultate: Albania 29%, Marocco 14%, Ucraina 9%, Tunisia 8%, Macedonia 7%, Romania 7%, Senegal 4% e, come si può constatare nella tabella a fianco, in diversi casi i gruppi nazionali meno numerosi presentano percentuali di persone in disagio economico più elevate delle comunità più grandi.

Se dall'analisi degli individui si passa a quella delle famiglie⁸ si può constatare che:

- sono 6.201 i nuclei familiari che si sono rivolti ai servizi, il 4,4% delle famiglie complessive residenti nel territorio provinciale;
- nel complesso in queste famiglie o aggregati familiari vivono 18.842 persone che sono interessate da qualche forma di disagio economico;

N. COMPONENTI	famiglie in disagio	% su famiglie in disagio	famiglie totali	% su famiglie totali	% famiglie in disagio su famiglie totali
1	1.330	21,4%	45.896	32,9%	2,9%
2	1.176	19,0%	37.282	26,7%	2,6%
3	1.293	20,9%	28.246	20,3%	4,6%
4	1.390	22,4%	20.848	15,0%	6,7%
5	626	10,1%	5.114	3,7%	12,2%
6	234	3,8%	1.384	1,0%	16,9%
7	90	1,5%	390	0,3%	23,1%
8	34	0,5%	136	0,1%	25,0%
da 9 a 14	28	0,5%	98	0,1%	28,6%
TOTALE	6.201	100%	139.394	100,0%	4,4%

- le famiglie straniere (con almeno un componente straniero) sono risultate 2.428, di cui il 39,2% con tutti i componenti stranieri 1.962 (80,8%);
- le tipologie familiari risultate prevalenti (31,2%) sono state quelle delle "coppie coniugate con figli" (generalmente per i sussidi scolastici), seguite dalla tipologia "persone sole" (21,4%).

Le persone sole (il 17% degli utenti) sono per l'83% italiane, in prevalenza (29%) anziane e vedove per lo più di sesso femminile (il 92% del complesso degli anziani vedovi) e adulte (19%) ancora celibi/nubili nelle classi di età adulta

Il confronto per nazionalità italiani / non italiani per tipologia familiare evidenzia che per i residenti italiani le famiglie in difficoltà sono quelle della tipologia "coppia coniugata e altri" (31,1%) seguita dalle persone sole 23,2% e poi dalla tipologia "monogenitore figli" 21%, per i non italiani le prevalenti tipologie in difficoltà sono "coppie coniugate e figli" 42,2%, "coppia coniugata figli e altri" 13,9%, e "altra famiglia" 12,4%.

FAMIGLIE IN DISAGIO ECONOMICO PER NUMERO DI COMPONENTI e TIPOLOGIA									
N. COMPONENTI	Persone sole	Coppie coniugate	Coppie cg. e altri	Coppie cg. e figli	Coppie cg. figli e altri	Monogenitore e figli	Monogenitore figli e altri	Altra famiglia	TOTALE
1	1.330								
2	.	353	.	.	.	585	.	238	1.176
3	.	.	50	599	.	326	214	104	1.293
4	.	.	27	898	80	81	209	95	1.390
5	.	.	8	321	144	16	101	36	626
6	.	.	4	85	98	3	37	7	234
7	.	.	2	19	48	.	14	7	90
8	.	.	2	8	15	.	6	3	34
9	.	.	.	3	4	.	3	2	12
10	.	.	1	1	4	.	1	1	8
11	2	.	.	1	3
12	.	.	.	1	.	.	1	.	2
13	2	.	.	.	2
14	1	1
TOTALE	1.330	353	94	1.935	397	1.011	586	495	6.201
%	21,4%	5,7%	1,5%	31,2%	6,4%	16,3%	9,5%	8,0%	100,0%
famiglie complessive	45.892	21.864	1.330	38.534	3.990	13.226	6.337	8.221	139.394
%	32,9%	15,7%	1,0%	27,6%	2,9%	9,5%	4,5%	5,9%	100,0%

La tabella successiva consente di approfondire ulteriormente le caratteristiche familiari delle due componenti nazionali: italiana ed estera e per quest'ultima anche di scendere nel dettaglio della singola nazionalità.

PERSONE IN DISAGIO ECONOMICO PER TIPOLOGIA FAMILIARE E NAZIONALITÀ									
	Persone sole	Coppie coniugate	Coppie cg. e altri	Coppie cg. e figli	Coppie cg. figli e altri	Monogenitore e figli	Monogenitore figli e altri	Altra famiglia	TOTALE
TOTALE	1.330	364	118	2.721	604	1.227	771	565	7.700
italiani	1.105	300	39	1.484	196	1.000	442	203	4.769
% italiani	83,1%	82,4%	33,1%	54,5%	32,5%	81,5%	57,3%	35,9%	61,9%
% di riga	23,2%	6,3%	0,8%	31,1%	4,1%	21,0%	9,3%	4,3%	100,0%
stranieri	225	64	79	1.237	408	227	329	362	2.931
% stranieri	16,9%	17,6%	66,9%	45,5%	67,5%	18,5%	42,7%	64,1%	38,1%
% di riga	7,7%	2,2%	2,7%	42,2%	13,9%	7,7%	11,2%	12,4%	100,0%
di cui stranieri									
albania	17	18	20	443	161	37	74	88	858
% di riga	2,0%	2,1%	2,3%	51,6%	18,8%	4,3%	8,6%	10,3%	100,0%
polonia	12	1	1	9	4	8	3	2	40
% di riga	30,0%	2,5%	2,5%	22,5%	10,0%	20,0%	7,5%	5,0%	100,0%
romania	33	12	3	74	12	20	13	30	197
% di riga	16,8%	6,1%	1,5%	37,6%	6,1%	10,2%	6,6%	15,2%	100,0%
ucraina	66	2	11	37	5	48	34	62	265
% di riga	24,9%	0,8%	4,2%	14,0%	1,9%	18,1%	12,8%	23,4%	100,0%
moldavia	15	1	7	17	1	11	10	21	83
% di riga	18,1%	1,2%	8,4%	20,5%	1,2%	13,3%	12,0%	25,3%	100,0%
macedonia	3	1	11	94	50	6	26	26	217
% di riga	1,4%	0,5%	5,1%	43,3%	23,0%	2,8%	12,0%	12,0%	100,0%
cina			2	29	16	1	8	15	71
% di riga			2,8%	40,8%	22,5%	1,4%	11,3%	21,1%	100,0%
marocco	22	10	7	216	63	23	44	32	417
% di riga	5,3%	2,4%	1,7%	51,8%	15,1%	5,5%	10,6%	7,7%	100,0%
nigeria	2	2		11	3	6	13	4	41
% di riga	4,9%	4,9%	0,0%	26,8%	7,3%	14,6%	31,7%	9,8%	100,0%
senegal	6	2	3	36	17	3	15	23	105
% di riga	5,7%	1,9%	2,9%	34,3%	16,2%	2,9%	14,3%	21,9%	100,0%
tunisia	11	3	2	151	25	5	19	9	225
% di riga	4,9%	1,3%	0,9%	67,1%	11,1%	2,2%	8,4%	4,0%	100,0%
perù	4			4	12	8	16	8	52
% di riga	7,7%	0,0%	0,0%	7,7%	23,1%	15,4%	30,8%	15,4%	100,0%

Un'ulteriore analisi ha riguardato l'anno di acquisizione di residenza dell'intestatario di scheda anagrafica (verosimilmente la prima persona del nucleo familiare ad acquisire la residenza) a seguito di un processo migratorio (sia per gli italiani che sono arrivati da altre aree del paese che gli stranieri arrivati dall'estero). Come si può osservare nei dati della tabella i numeri relativi ai cittadini non italiani incrementano dopo il 2000 in coerenza con l'aumento dei flussi migratori, raggiungendo quote simili a quelle degli italiani.

INTESTATARI DI SCHEDA ANAGRAFICA PER RESIDENZA O PERIODO DI IMMIGRAZIONE			
periodo di immigrazione	nazionalità		Totale
	Italiana	Straniera	
residente dalla nascita	671	20	691
fino al 1969	466	.	466
1970-1999	1.248	209	1.457
2000-2005	868	865	1.733
2006-2010	860	994	1.854
Totale	4.113	2.088	6.201

NOTE

- 1) Il Sistema degli Osservatori Provinciali è stato impostato a partire dal 2001, si articola su Osservatori tematici, frutto della concertazione dell'Amministrazione Provinciale con i soggetti detentori delle fonti e con quelli indicati dalla Legge 328/2000 che ha sollecitato l'istituzione, a cura degli enti pubblici, in particolare le Province, di Osservatori per le politiche sociali.
- 2) Hanno collaborato per la Provincia di Rimini: Daniela Manfroni, Rossella Salvi, Elena Sacchini; per la Caritas Diocesana di Rimini: Pietro Borghini, Isabella Mancino, Matteo Nicolini, Maria Carla Rossi.
- 3) Nel rispetto del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, recante il Codice in materia di protezione dei dati personali e dell'allegato A3 codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali a scopi statistici e di ricerca effettuati nell'ambito del sistema statistico nazionale.
- 4) I servizi presi in considerazione nell'archivio Caritas sono un sottoinsieme delle tipologie delle richieste rilevate dalla Caritas che altrimenti avrebbero compreso anche i servizi relativi alle disabilità, salute, dipendenze, detenzione. I dati completi sono comunque visibili all'interno del Rapporto sulle povertà 2010.
- 5) Questa operazione è stata possibile sull'80% dei residenti.
- 6) Si sottolinea ancora che per l'incompletezza degli archivi a disposizione il dato è un po' sottostimato
- 7) Vedi nota 4
- 8) Le persone con una tematica di disagio economico sono complessivamente 7.751, di cui 7.700 vivono in famiglia e 51 in convivenza anagrafica.



IL DISAGIO ABITATIVO

DATO L'AVVIO DI UN TAVOLO PERMANENTE SUL TEMA DEL DISAGIO ABITATIVO

Al fine di stimolare le Istituzioni a riflettere sul tema del disagio abitativo, come Caritas diocesana abbiamo avviato un tavolo tematico che ha visto coinvolti il Comune di Rimini (vicesindaco, responsabile ufficio casa, responsabile ufficio disagio abitativo e il Dirigente del Settore Politiche Abitative) Acer, gli sportelli dei sindacati degli inquilini Sunia della GGIL e Sictet della Cisl, il sindacato UIL, il responsabile della pastorale sociale, l'Associazione Famiglie Insieme, l'osservatorio e il laboratorio della Caritas diocesana.

Il tavolo si è sviluppato in due incontri (28 settembre e 26 ottobre 2011), le persone coinvolte erano state precedentemente preparate all'incontro attraverso l'invio scritto delle domande previste sul tavolo di confronto, al fine che partecipassero già preparati.

Risultato dei nostri incontri è stato prendere coscienza della realtà della situazione di Rimini rispetto alla questione del disagio abitativo e il trasferimento del tavolo alla sede comunale rendendolo un tavolo permanente di confronto sul tema e coinvolgendo altri soggetti quali i proprietari di immobili e tutti i comuni della Provincia.

Segue la sintesi degli incontri, i dati in riferimento aggiornati al 31/12/2011, un'intervista al presidente di Acer e una all'assessore delle politiche abitative, nonché vicesindaco del Comune di Rimini.

1. Cosa intendete con l'espressione "disagio abitativo"?

Per disagio abitativo si intende una situazione di difficoltà sociale, di solito legata a fenomeni di povertà - l'aspetto economico è un elemento rilevante ed imprescindibile del disagio - che rende difficoltosa la soluzione del problema abitativo. Gli alti prezzi delle abitazioni in affitto, disponibili nel mercato privato, con le correlate richieste di "garanzie" di solvibilità e la inadeguata disponibilità di alloggi pubblici, determinano una crescente difficoltà e un disagio sociale che si manifestano con una crescita degli sfratti per morosità. A questo dato di base del disagio se ne possono aggiungere altri quali il sovraffollamento, situazioni anti igieniche, nonché degrado edilizio e precarietà.

L'ufficio casa del Comune ha precisato che negli ultimi anni le richieste per gli alloggi pubblici sono rimaste invariate, mentre sono aumentate le richieste per i contributi economici per l'affitto.

2. Quali sono i soggetti che si sono rivolti a voi presentando situazioni di disagio abitativo? (famiglie, giovani coppie, pensionati, disabili, separati, divorziati, anziani soli ect.) E con quale incidenza percentuale per ciascuna categoria?

L'ufficio casa del comune ha precisato che l'aumento delle richieste è avvenuto a partire dal 2003/04 e che i principali richiedenti sono famiglie monoreddito e persone con situazioni di divorzi (sia mamme con bambini che uomini soli).

L'ufficio del sindaco incontra numerose persone con disagio abitativo, in particolare: disoccupati, nuclei numerosi, persone/famiglie prive rapporti familiari e amicali, immigrati, persone affette da malattie croniche e altre soggette a dipendenze di vario tipo.

La *Uil* ha dichiarato che una condizione di disagio grave viene in particolar modo vissuta da nuclei familiari monoreddito con figli minori; seguono le coppie giovani, gli anziani e le famiglie immigrate.

3. Il disagio abitativo è un fenomeno legato alla crisi economica in corso e/o è causato da fattori strutturali di mercato?

La crisi economica ha amplificato il problema del disagio abitativo che già esisteva.

I sindacati hanno precisato che è difficile quantificare l'aumento delle persone in stato di disagio abitativo, dal momento che non esiste un sistema di monitoraggio.

L'Associazione Famiglie Insieme ha osservato che le problematiche abitative sono aumentate nel passaggio del cambio tra la lira e l'euro quando gli stipendi sono rimasti invariati, mentre gli affitti delle case sono raddoppiati. Inoltre altra causa che ha osservato l'Associazione è la correlazione tra il cambiamento del tessuto sociale e le esigenze abitative (separazioni, divorzi, famiglie allargate, famiglie di fatto...).

Sunia ha constatato che con la crisi economica sono aumentate diverse problematiche:

- Sfratti per morosità, richieste presentate all'Ufficio Giudiziario ed esecuzioni con intervento della forza pubblica.
- difficoltà nell'affrontare le spese condominiali
- chi è in cassa integrazione (circa 3.180 persone) non riesce a sopperire alle spese
- con maggiore frequenza i proprietari di casa sono persone anziane che fanno affidamento sull'entrata dell'affitto per integrare la misera pensione. Questi proprietari si ritrovano in diverse situazioni:
 1. non sanno gestire l'ingresso di nuovi inquilini
 2. se l'inquilino non paga non riescono ad attivare la procedura di sfratto perché troppo onerosa e burocratica da gestire

1. non sono in grado di provvedere ai lavori di manutenzione dei locali e quindi gli appartamenti rimangono in stato di degrado e sfitti
- difficoltà da parte di proprietari che sono stati precedentemente “scottati” da situazioni di morosità che difficilmente affittano l'appartamento senza chiedere garanzie anche molto onerose per il locatario.
- Problema dei residence che se non paghi vieni sbattuto fuori il giorno stesso e quindi ti trovi in strada senza un preavviso. Inoltre nel periodo estivo viene richiesto il doppio del canone di affitto per cui le persone si trovano in forte difficoltà.
- Lo IACP (oggi ACER) nasce a Rimini, in conseguenza dell'istituzione della Provincia di Rimini, solo nel 1997. Già allora era evidente il forte squilibrio rispetto alla scala regionale (almeno mille alloggi in meno), ed alla Provincia di Forlì-Cesena (10 punti percentuali in meno rispetto alla popolazione residente), molto di più se solo si pone mente al fatto che Rimini è città ad alta tensione abitativa già dal 1984. In conclusione, all'atto della scissione tra Forlì e Rimini, erano presenti nella nostra area provinciale solo 2.000 alloggi rispetto ai 4.600 di Forlì-Cesena.
- Da allora, l'impegno è andato costantemente in direzione dell'incremento dello stock di alloggi pubblici che ancora tuttavia non risponde al fabbisogno della popolazione.
- Inoltre i requisiti di uscita per l'uscita dalla casa popolare sono troppo alti (51.462,90 euro annui di dichiarazione Ise) e quindi le persone una volta entrate non escono più e non si riesce a garantire un turn over tra le persone/famiglie in stato di necessità

Sicet, oltre a confermare il punto di vista di *Sunia*, ha aggiunto che un altro grosso problema è la flessibilità del lavoro, oggi ci si può ritrovare da un giorno all'altro senza lavoro o spostato in altri territori e quindi costretto a dover cambiare casa con facilità, servirebbero dei contratti di locazione transitoria.

Il *Laboratorio Caritas* osservava che un altro grosso problema è che il mattone continua a fruttare molto più di un investimento in banca, per cui le persone continuano a costruire a discapito dell'ambiente e del fabbisogno necessario, chiedendo degli affitti altissimi pur di guadagnarci.

Il *Centro di Ascolto Caritas* riscontrava inoltre un altro problema: spesso le persone dichiarano di pagare l'affitto, ma questo è in parte in nero, cioè il proprietario ne dichiara solo una parte, in questo modo il locatario non può accedere a richieste di alcun tipo, né denunciare di pagare un affitto troppo alto, mentre il proprietario ci guadagna perché deve pagare meno tasse. Anche i sindacati hanno confermato che sono numerose le persone in questa condizione di affitti metà bianchi e metà neri.

Anche la *Uil* ha sottolineato alcuni fattori emersi dal tavolo, ma non solo: In Italia vi è un alto numero di famiglie proprietarie di casa. Questo dato ha senza dubbio contribuito, per molti anni, alla mancata considerazione della questione abitativa come questione emergente nell'agenda politica nazionale. In presenza di un trend demografico stabile o in decremento, la questione abitativa è parsa piuttosto come un problema residuale di interesse di un numero di persone sempre più limitato. Dalla metà degli anni '90, alcuni fatti sono intervenuti a cambiare radicalmente la situazione: l'aumento vertiginoso del prezzo delle case e degli affitti rispetto ai redditi e ai consumi. L'emergenza si è manifestata, sul territorio, con fenomeni quali l'aumento del numero di sfratti per morosità; la crescita di disagio sociale diffuso, di processi di indebitamento e di impoverimento delle famiglie: si tratta di fattori che hanno portato a far inserire la questione abitativa all'interno dell'agenda nazionale. Il dato che ci deve far riflettere è che accedono al mercato dell'affitto prevalentemente famiglie meno abbienti. Riferendoci al mercato dell'affitto, non si può non sottolineare come il mercato italiano sia caratterizzato da un forte tasso di evasione totale o parziale negli affitti. Anche nei contratti registrati, vi è una pratica comune di dichiarazioni di canoni inferiori a quelli effettivamente percepiti, in modo da evadere parte dell'introito.

4. Quali sono le cause del disagio abitativo?

La maggior parte delle cause sono già state menzionate nella domanda precedente, ad ogni modo *Acer* ha aggiunto che le politiche sociali impostate in Italia dal dopoguerra hanno sempre favorito la risposta al fabbisogno abitativo attraverso la casa in proprietà, trascurando la costituzione di un parco alloggi pubblico da destinare a famiglie con basso reddito. E anche quando questo è avvenuto (l'esperienza dell'INA CASA e della GESCAL), sono stati fatti piani di alienazione con i quali si è svenduto una parte importante di questo patrimonio, privandosi così di una riserva importante – come avviene in gran parte dei paesi europei – per la rete di protezione sociale.

5. In quali modi è possibile intervenire?

Acer: Bloccando la svendita del patrimonio abitativo pubblico ed impostando piani di investimento per incrementarlo, attraverso il recupero di patrimonio edilizio dismesso e/o nuove costruzioni. Stato, Regioni, Province e Comuni, ognuno deve fare la sua parte portando un contributo di risorse e progetti a questa strategia. Vanno inoltre sviluppate le agenzie pubbliche per la locazione che agiscano sul mercato privato per favorire l'incontro, a canoni calmierati, dell'offerta e della domanda di alloggi, con la costituzione di un fondo di garanzia pubblico e privato. In definitiva

la casa deve entrare a fare parte, stabilmente, delle politiche sociali nazionali e locali.

Util: - definire strumenti normativi e fiscali finalizzati a facilitare l'affitto, promuovendo il pieno utilizzo del consistente patrimonio sfitto esistente e l'emersione degli affitti in nero;

- potenziare il sostegno alle famiglie in condizioni di difficoltà economica e prevenire gli sfratti per morosità attraverso contributi per l'integrazione all'affitto (i buoni casa);
 - promuovere interventi di riqualificazione e di rigenerazione urbana;
 - conferire agli enti locali patrimonio immobiliare da rendere disponibile;
 - rilanciare l'offerta abitativa per le fasce sociali più povere con l'edilizia residenziale pubblica a canoni sociali; facilitare l'accesso al mercato dell'affitto per famiglie in grado di pagare un affitto moderato attraverso il "social housing".
- La definizione estensiva di social housing, e comunemente accettata, è quella proposta dal Cecodhas (Comitato europeo per la promozione del diritto della casa), per il quale l'housing sociale è "l'insieme delle attività atte a fornire alloggi adeguati, attraverso regole certe di assegnazione, a famiglie che hanno difficoltà nel trovare un alloggio alle condizioni di mercato perché incapaci di ottenere credito o perché colpite da problematiche particolari".

Il Comune ha predisposto dei Fondi salvasfratti per aiutare le persone colpite dalla crisi, ma ha ricevuto poche richieste, tant'è vero che sono avanzati dei fondi che verranno rimessi in circolo sempre per la questione abitativa.

Sono già stati fatti incontri con Acer ed è stata attivata una Giunta che si occupa esclusivamente del problema casa. Per poter attuare degli interventi è importante rilevare e distinguere i bisogni, in modo da poter attuare interventi mirati. Inoltre si sta rimettendo al regolamento di ingresso, permanenza e uscita delle case popolari, in quanto necessita di aggiornamenti data la situazione drammatica di famiglie in difficoltà a causa della crisi.

I DATI DI CONTESTO

SFRATTI

SFRATTI		Necessità del locatore	Finita locazione	Morosità altra causa	Richieste presentate all'Ufficiale Giudiziario	Esecuzioni con intervento della forza pubblica
Anno 2010	Rimini	3	10	331		
	Provincia	13	19	632	1242	265
Anno 2011	Rimini	8	5	277		
	Provincia	15	12	536	1302	264

Domande Edilizia Residenziale Pubblica	domande ammesse in graduatoria	assegnazioni
Anni 2001/2002	828	51
Anno 2003	1.159	36
Anno 2004	1.503	14
Anno 2005	1.396	16
Anno 2006	1.390	88
Anno 2007	1.277	58
Anno 2008	1.369	32
Anno 2009	1.344	28
Anno 2010	1.411	87
Anno 2011	1.362	51

Contributo straordinario per sanare la morosità anno 2010			
	domande pervenute	domande accolte	Totale contributi erogati
Anno 2010	27	9	€ 18.600

Bando salvasfratti 2010 - 2011			
	domande pervenute	domande accolte	Totale contributi erogati
IV trimestre 2010	55	28	€ 56.132
I trimestre 2011	26	12	€ 24.129
II trimestre 2011	4	4	€ 7.600
Totale	85	44	€ 87.861

Prestiti per spese locazione		
	domande accolte	totale prestiti
Anno 2008/2009	29	€ 53.456
Anno 2010	37	€ 62.147
Anno 2011	55	€ 80.646

CASSA INTEGRAZIONE

	GENNAIO-DICEMBRE 2010			GENNAIO-DICEMBRE 2011			VAR. % '11-'10		
	Ore autorizzate agli Operai	Ore autorizzate agli Impiegati	Totale ore autorizzate	Ore autorizzate agli Operai	Ore autorizzate agli Impiegati	Totale ore autorizzate	Ore autorizzate agli Operai	Ore autorizzate agli Impiegati	Totale ore autorizzate
TIPO DI INTERVENTO									
CIG ORDINARIA	907.680	119.179	1.026.859	810.856	97.164	908.020	-10,7%	-18,5%	-11,6%
CIG STRAORDINARIA	1.276.068	631.341	1.907.409	1.530.353	669.773	2.200.126	19,9%	6,1%	15,3%
CIG IN DEROGA	3.816.005	1.150.314	4.966.319	2.371.186	1.549.541	3.920.727	-37,9%	34,7%	-21,1%
CIG TOTALE	5.999.753	1.900.834	7.900.587	4.712.395	2.316.478	7.028.873	-21,5%	21,9%	-11,0%
ATTIVITA' ECONOMICA									
Industria	2.809.575	1.104.276	3.913.851	2.851.902	1.858.137	4.710.039	1,5%	68,3%	20,3%
Edilizia	479.473	26.496	505.969	615.871	46.342	662.213	28,4%	74,9%	30,9%
Artigianato	2.411.037	335.061	2.746.098	948.105	130.422	1.078.527	-60,7%	-61,1%	-60,7%
Commercio	277.140	400.713	677.853	296.517	277.937	574.454	7,0%	-30,6%	-15,3%
Settori vari	22.528	34.288	56.816	0	3.640	3.640	-100,0%	-89,4%	-93,6%
CIG TOTALE	5.999.753	1.900.834	7.900.587	4.712.395	2.316.478	7.028.873	-21,5%	21,9%	-11,0%

DATI CENTRO PER L'IMPIEGO

	Anno 2011	Anno 2010	Anno 2009	Anno 2008
Avviamenti al lavoro dipendente	102.503	97.870	90.198	98.265
Avviati al lavoro dipendente	64.601	63.527	59.734	63.723

Avviamenti al lavoro in provincia di Rimini suddivisi per settore economico.	Anno 2011 v.a.	% Anno 2011	Anno 2010 v.a.	Variazione % 2011-2010
Agricoltura, pesca e attività estrattive	2.317	2,3	2.007	15,4
Industria	4.933	4,8	4.715	4,6
Costruzioni	3.815	3,7	3.832	-0,4
Commercio	8.553	8,4	8.152	4,9
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	50.212	49	47.980	4,7
Altri servizi	32.613	31,8	30.989	5,2
Totale	102.443	100	97.765	4,8

Persone che hanno dichiarato immediata disponibilità al lavoro_sesso	Anno 2011		Anno 2010	
	v.a.	%	v.a.	%
Femmine	7.418	57,6	7.268	56
Maschi	5.458	42,4	5.721	44
Totale	12.876	100	12.989	100
Persone che hanno dichiarato immediata disponibilità al lavoro_età	Anno 2011		Anno 2010	
	v.a.	%	v.a.	%
16-24 anni	2.209	17,1	2.177	16,8
25-29 anni	1.958	15,2	2.129	16,4
30-34 anni	1.997	15,5	2.151	16,6
35-39 anni	1.954	15,2	1.901	14,6
40-44 anni	1.571	12,2	1.594	12,3
45-49 anni	1.220	9,5	1.240	9,5
50 anni e oltre	1.967	15,3	1.797	13,8
Totale	12.876	100	12.989	100
Persone che hanno dichiarato immediata disponibilità al lavoro_cittadinanza	Anno 2011		Anno 2010	
	v.a.	%	v.a.	%
Italiana	8.838	68,6	9.010	69,4
Straniera	4.038	31,4	3.979	30,6
Totale	12.876	100	12.989	100

INTERVISTA AD ACER

CASE POPOLARI. OCCORRE VOLTARE PAGINA.

C'è chi avrebbe diritto a un alloggio ma non ce l'ha. C'è chi ce l'ha ma forse non ne avrebbe più diritto. Ne parliamo con Cesare Mangianti, presidente provinciale Acer, l'Azienda che gestisce il patrimonio abitativo dei Comuni del riminese

La coperta, come al solito, è troppo corta. Soprattutto se c'è chi la tira più del dovuto dalla propria parte, lasciando al freddo altri che ne avrebbero ugualmente e forse più bisogno. Succede così anche per gli alloggi ERP (edilizia residenziale pubblica) meglio conosciute come “case popolari”. Nel riminese non sono pochi: **2.541 alloggi in tutta la provincia** più 304 in costruzione e altri 27 previsti a Rimini nell'area dell'ex macello. Eppure non bastano per soddisfare le tante domande in attesa da anni. D'altra parte, con un affitto medio che non arriva a 110 euro (dai 30 ai 500 euro mensili), si capisce bene che chi una casa popolare ce l'ha, se la tiene ben stretta. Anche se oggi le sue condizioni sono cambiate e magari non ne avrebbe più diritto. Cesare Mangianti, presidente provinciale Acer (Azienda Casa Emilia-Romagna) parla senza peli sulla lingua. “Il sistema di assegnazione degli alloggi ERP andrebbe profondamente rivisto, a partire dall'aggiornamento delle norme regionali in tema di soglia d'ingresso”. Oggi in Emilia-Romagna, fino a un reddito di 34 mila euro annui (parametro ISEE), si può fare domanda di casa popolare. Se poi l'alloggio si ottiene, lo si conserva finché il reddito familiare non supererà i 51 mila euro ISE. Mangianti lo lascia chiaramente intendere. Con valori così elevati e un tasso di evasione fiscale che a Rimini è quel che è, non possiamo stupirci se poi, una volta ottenuto l'alloggio, lo si mantiene per tutta la vita. Anche se le condizioni economiche e familiari nel frattempo sono cambiate. Il presidente di Acer auspica da parte della Regione una riduzione del tetto massimo di reddito per ottenere e conservare un alloggio ERP e fa l'esempio della Regione Marche dove non si ha diritto alla casa popolare se in famiglia entrano più di 20 mila euro (ISEE) all'anno. Mangianti sottolinea che semplicemente abbassando la soglia di ingresso, si potrebbero liberare un centinaio di alloggi e favorire un ricambio degli assegnatari. Ma riconosce anche che in questi alloggi ci stanno persone, con il loro carico di abitudini e di affetti: persone che non si possono spostare così, dall'oggi al domani, come se fossero oggetti. Basti pensare ai tanti anziani che abitano in case diventate troppo grandi per loro. Appartamenti assegnati 30-40 anni fa, quando in famiglia erano in tanti ma poi i figli si sono sposati, il marito è morto e oggi basterebbe un alloggio più piccolo, lasciando spazio a un'altra famiglia in lista d'attesa. Ma chi glielo dice a quella nonnina che abita lì da decenni che deve traslocare? Si potrebbe trovare una sistemazione più adeguata nei paraggi ma non è facile spostare un anziano neppure da Via Balilla a Via Pascoli...

Che fare dunque? Acer e Comune stanno lavorando insieme per trovare soluzioni alle tante e non facili questioni sul tappeto. Riduzione della soglia d'ingresso, turn over degli alloggi, mobilità degli assegnatari. Ma anche per affrontare le esigenze dei “nuovi poveri” come i padri separati o per raccogliere l'appello disperato dei senzatetto. Il tutto possibilmente, senza nuove colate di cemento in campagna ma recuperando gli edifici in abbandono del centro storico.

Mangianti ricorda che per rispondere ai vecchi e nuovi bisogni abitativi non ci sono solo le case popolari. Solo a Rimini, oltre ai **1.065 alloggi ERP di proprietà comunale**, Acer ha sottoscritto **138 contratti di locazione a canone calmierato e 174 contratti ad affitto garantito** (in pratica, se non paga l'inquilino, paga Acer) **dei quali 72 per far fronte a casi di emergenza**. Basteranno a fronte di una situazione di impoverimento crescente? Per dare un riparo, anche temporaneo, alle persone che vivono in strada oggi a Rimini c'è solo la Caritas e la Capanna di Betlemme, con posti letto sempre al completo. Mangianti ricorda che fino agli anni '60 esisteva un dormitorio pubblico: dalle parti di Via Cavalieri, gestito dalla famiglia Arcangeli. Da allora più nulla o quasi, fuori dei confini della Chiesa...

Alberto Coloccioni

Pubblicato su “Il Ponte”, 1 aprile 2012

INTERVISTA ALL'ASSESSORE POLITICHE ABITATIVE

(Comune di Rimini)

15.000 CASE SFITTE, MA C'È TROPPIA GENTE CHE DORME PER STRADA.

Rispetto al tema del disagio abitativo abbiamo intervistato l'assessore, nonché vicesindaco, Gloria Lisi.

Abbiamo registrato circa 15.000 case sfitte solo nel Comune di Rimini. Abbiamo già iniziato a incontrarci con alcuni proprietari di casa, perché non è pensabile che una città come Rimini abbia tutte queste case vuote quando Caritas e Capanna di Betlemme non sanno più dove mettere le persone a dormire. Alcuni di questi appartamenti potrebbero essere utilizzati per i canoni calmierati o per case d'emergenza. Al momento il Comune dispone di 72 appartamenti per i casi di emergenza, ma sono tutti occupati, perché in passato le persone che sono state "appoggiate" lì non sono più state trasferite in altri appartamenti. Il nostro concetto di emergenza è che in queste case le famiglie stiano sei mesi, massimo 24 mesi, ma non di più, bisogna offrire una possibilità di turn over, soprattutto adesso che con la crisi economica i casi di famiglie che non riescono a pagare affitti o mutui sono in aumento.

Come Comune di Rimini investiamo più di 600 mila euro per il disagio abitativo, 130 mila vengono affidati alla Caritas per gestire i vari servizi che ogni anno riprogettiamo insieme e 100 mila alla Capanna di Betlemme, di cui 20 mila sono specifici per l'alloggio femminile. Gli altri 400.000 vengono utilizzati per i contributi agli affitti, per le emergenze abitative, per aiutare le famiglie a rischio o già in fase di sfratto, per pagare mensilità di residence, in modo da poter per lo meno tamponare le situazioni più delicate.

Due, tre volte a settimana ci incontriamo con i servizi sociali dell'Ausl per verificare insieme i casi più difficili, quelli che solitamente riguardano le famiglie con i minori. C'è molta collaborazione e si cerca di operare sempre in sinergia.

Come anticipato nel tavolo del disagio abitativo avviato dalla Caritas diocesana abbiamo già incontrato gli assessori degli altri comuni della provincia e ci siamo trovati tutti concordi nel proporre al tavolo regionale un abbassamento del reddito Ise di 51 mila euro per l'uscita dalle case popolari, così come la possibilità di spostare le persone, degli appartamenti Erp, che vivono in ampi spazi pur essendo rimaste sole perché morto il coniuge o perché i figli si sono trasferiti altrove.

Pensiamo non sia giusto costruire ancora, ma che sia necessario che quei 15 mila appartamenti non siano più vuoti, continueremo quindi a coinvolgere i proprietari di casa.

Isabella Mancino





LE POVERTÀ INCONTRATE DA TUTTE LE CARITAS PRESENTI IN DIOCESI

Analisi dei dati di tutti i Centri di Ascolto

Premessa

In questo capitolo sono raccolti i dati di tutti i Centri di Ascolto delle Caritas parrocchiali e interparrocchiali, nonché quelli della Caritas diocesana.

In aggiunta ai Centri già considerati nel 2009, sono stati inseriti i dati di tre Centri di Ascolto nati nel 2010 (San Vito, Montescudo, Sogliano); e quelli dei Centri di Ascolto di Sant'Agostino, San Giuseppe al Porto e San Lorenzo di Riccione, che hanno iniziato la raccolta dei dati nello stesso anno.

Nel 2011 sono nate nuove sedi Caritas presso le parrocchie di: Corpòlò, Mondaino e Montalbano (solo del primo però sono disponibili i dati sull'utenza).

In questa analisi sono stati presi in considerazione complessivamente i dati di 33 Centri di Ascolto (incluso quello della Caritas diocesana).

Con l'elaborazione effettuata dal software utilizzato, è stato possibile conteggiare una sola volta le persone che si sono rivolte a più di un Centro di Ascolto nel corso dell'anno. Se nel 2009 erano state il 15,8% sul totale, nel 2010 sono scese al 13,3% (pari a 812), nel 2011 la percentuale è rimasta sostanzialmente invariata: 13,7%, pari a 952 persone (mediamente, ogni persona si è rivolta al massimo a tre centri, ma qualcuna ne ha visitati addirittura sei). Il numero 6.947 corrisponde, quindi, al numero esatto delle persone incontrate dai 33 Centri presenti in diocesi.

1. CHI SONO LE PERSONE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI DI ASCOLTO DELLA DIOCESI

Sesso

Sesso	2011		2010		2009	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Maschile	3.116	44,9	2.805	45,8	2.303	47,2
Femminile	3.829	55,1	3.325	54,2	2.577	52,8
Totale	6.947	100	6.130	100	4.880	100

Su una diocesi di circa 319.000 abitanti, quasi 7.000 sono coloro che si sono rivolti ai Centri di Ascolto delle Caritas presenti sul territorio; da precisare che di questi 7.000 il 40% vive con la propria famiglia, quindi il numero delle persone con disagio economico sale a circa 15.250 individui.

Sono in prevalenza donne coloro che si rivolgono agli sportelli Caritas per chiedere aiuto e spesso presentano non solo problematiche legate a se stesse ma, all'intero nucleo familiare. In termini di valore assoluto il numero più elevato di donne è rappresentato da cittadine ucraine (762), italiane (665), rumene (568), marocchine (328) e albanesi (240). È significativa una presenza così alta di donne marocchine che, fino a qualche anno fa, non si sarebbero rivolte alla Caritas o perché non erano ancora presenti in Italia o per mancanza di volontà da parte dei mariti.

Se prendiamo in esame le percentuali di ogni singola nazione, emerge che le donne ucraine rappresentano il 91%, le russe il 90% e le moldave l'85%. Nella maggior parte dei casi si tratta di donne venute in Italia per svolgere il mestiere di assistente familiare e che trovano prevalentemente alloggio nelle case degli anziani assistiti o pagando un posto letto in appartamenti condivisi. Gli uomini che appartengono a queste tre nazionalità risultano invece in percentuale ridotta, nonostante in questi ultimi anni si sia riscontrato un incremento dovuto ai ricongiungimenti di figli e mariti.

Anche questi ultimi spesso si rivolgono ai Centri di Ascolto perché non trovano lavoro o non hanno un'abitazione dove vivere.

Tra gli uomini la presenza più alta è rappresentata da italiani (874), romeni (530), marocchini (491) e tunisini (227). Si tratta in prevalenza di persone disoccupate, spesso provenienti da altre regioni d'Italia, in cerca di nuove possibilità professionali nella provincia di Rimini.

Se consideriamo i valori percentuali, sono ben 27 su 86 le nazionalità in cui risulta il 100% di utenza maschile, in particolare alcuni paesi africani (Somalia, Eritrea, Burkina Faso, Angola) e asiatici (Pakistan, Afghanistan, Israele, Kazakistan, Iran e Palestina). Si tratta di Paesi caratterizzati da instabilità politica e sociale, nei quali sono in atto guerre o situazioni di conflitto, dove non viene garantito il riconoscimento dei diritti umani. Per i cittadini di queste nazioni le Caritas - in particolar modo la Caritas diocesana - intraprende percorsi di accompagnamento individualizzati (il progetto SPRAR ad esempio, vedi pag...), spesso conseguente al riconoscimento di una forma di "protezione umanitaria".

Età

Come si nota dalla tabella, la classe di età più rappresentata è quella della fascia “35-44 anni”; cresce però anche il numero degli “over 65”.

Nel 62% dei casi si tratta di persone italiane, un segnale che per la popolazione anziana le difficoltà sono sempre più accentuate; e se oggi le pensioni non bastano, chissà quanti saranno gli italiani ultrasessantenni che si rivolgeranno alle Caritas tra qualche anno!

Classe di età	2011		2010	
	v.a.	%	v.a.	%
5 - 9 anni	1	0,0	0	0,0
10 - 14 anni	1	0,0	0	0,0
15 - 18 anni	44	0,6	35	0,6
19 - 24 anni	479	6,9	400	6,5
25 - 34 anni	1.496	21,5	1.438	23,5
35 - 44 anni	1.893	27,2	1.651	26,9
45 - 54 anni	1.594	22,9	1.387	22,6
55 - 64 anni	852	12,3	747	12,2
65 - 74 anni	196	2,8	160	2,6
75 e oltre	85	1,2	50	0,8
(Non specificato)	306	4,4	262	4,3
Totale	6.947	100	6.130	100

Oltre agli italiani, la popolazione più numerosa in età tra i 65 e i 74 anni, è rappresentata da quella ucraina (il 14% di questa classe di età). La pensione media delle donne provenienti da questo Paese è di circa 100 euro mensili e la necessità di migliorare il tenore di vita della propria famiglia (figli e nipoti *in primis*) le spinge in Italia alla ricerca di un'occupazione anche in età avanzata. È necessario considerare e riflettere sulle condizioni di vita di queste lavoratrici non più giovani, costrette a confrontarsi con una lingua ed una cultura diversa da quelle di origine, ad apprendere nuove competenze professionali e a modificare il proprio stile di vita in relazione all'utenza assistita, spesso gravemente ammalata e di difficoltosa gestione.

Le fasce d'età più giovani sono rappresentate da albanesi (il 43% degli albanesi ha tra i 19 e i 34 anni), da marocchini (il 44% ha tra i 19 e i 34 anni) e da romeni (il

36% ha tra i 19 e i 34 anni).

Sono giovani arrivati in Italia per la ricerca di un qualsiasi lavoro sia esso nell'agricoltura, nel settore alberghiero, nella manovalanza o in fabbrica.

Il 79% degli albanesi è coniugato e nel 90% dei casi vive con il coniuge; il 50% dei marocchini è coniugato e nel 76% dei casi vive con la propria famiglia; il 50% dei romeni di questa fascia d'età è celibe o nubile e nel 70% dei casi vive solo o con conoscenti.

Italiani

Cittadinanza	2011		2010		2009	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Non Italiana	5.295	76,2	4.603	75,1	3.770	77,2
Italiana	1.622	23,3	1.237	20,2	1.082	22,2
Doppia cittadinanza	23	0,3	31	0,5	27	0,6
Apolide	4	0,1	2	0,0	1	0,0
Non specificata	0	0,0	257	4,2	0	0,0
Totale	6.947	100	6.130	100	4.880	100

Il 76% delle persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto è di cittadinanza non italiana, ma aumenta la presenza degli italiani, passata da 1.082 unità nel 2009 a 1.622 nel 2011.

Tra gli italiani il 53% ha residenza a Rimini, mentre gli altri arrivano da tutt'Italia. Le motivazioni che spingono gli italiani a spostarsi non sono legate esclusivamente al lavoro (che resta la

priorità), ma anche a problematiche familiari, infatti il 51% dei separati giunge da altre province. Tra gli italiani del territorio extraprovinciale 264 non hanno trovato una soluzione abitativa sul nostro territorio, mentre tra i residenti a Rimini (819 persone) sono in 35 le persone che si trovano in questa condizione.

Tra gli italiani il 61% è disoccupato, il 12% è pensionato e il 9% ha un'occupazione che non gli permette di sostenere le spese ordinarie.

Immigrati

In un solo anno i Centri di Ascolto delle Caritas della diocesi hanno incontrato persone provenienti da 86 nazioni diverse. Tra i cittadini non appartenenti alla U.E. c'è preponderanza di coloro che possiedono un regolare permesso di soggiorno; quasi il 30% appartiene alla Comunità Europea. La percentuale di coloro che non hanno un documento regolare continua a scendere nel corso degli anni anche se per un “non specificato” 8% si fatica a definire lo status giuridico di riferimento. Con l'introduzione del “reato di clandestinità” (seppur la legge abbia subito nelle modifiche nell'agosto 2011) diversi immigrati irregolari, intimoriti, hanno verosimilmente preferito rimanere in una condizione d'ombra pur trovandosi nella necessità di richiedere aiuto alle Caritas.

Le nazionalità più numerose sono rappresentate da cittadini romeni, marocchini, ucraini, albanesi e tunisini. Si tratta di flussi migratori e culture molto diverse tra loro.

I romeni (1.122 persone), appartenenti all'Unione Europea dal 2007, fanno spesso ritorno in patria; a volte

Nazione	2011		2010		2009	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Italia	1.622	23,3	1.237	20,2	1.087	22,3
Romania	1.122	16,2	1.142	18,6	771	15,8
Marocco	853	12,3	758	12,4	564	11,6
Ucraina	853	12,3	828	13,5	694	14,2
Albania	358	5,2	277	4,5	251	5,1
Tunisia	306	4,4	220	3,6	193	4,0
Moldavia	251	3,6	222	3,6	248	5,1
Senegal	148	2,1	129	2,1	70	1,4
Russia	129	1,9	132	2,2	137	2,8
Bulgaria	127	1,8	128	2,1	96	2,0
Nigeria	104	1,5	65	1,1	64	1,3
Polonia	88	1,3	72	1,2	63	1,3
Macedonia	84	1,2	65	1,1	61	1,3
Perù	64	0,9	44	0,7	54	1,1
Ecuador	31	0,4	30	0,5	22	0,5
Somalia	25	0,4	25	0,4	6	0,1
Algeria	24	0,3	26	0,4	26	0,5
Bosnia-Erzegovina	24	0,3	24	0,4	34	0,7
Iugoslavia (Serbia-Montenegro)	22	0,3	21	0,3	22	0,5
Egitto	20	0,3	11	0,2	10	0,2
Altre nazioni	692	10,0	674	11,0	407	8,3
Totale	6.947	100	6.130	100	4.880	100

raggiungono il nostro territorio solo per lavorare durante la stagione estiva negli alberghi, o nei campi, per poi spostarsi in altre nazioni a cercare fortuna. Sono numerosi però anche i casi in cui l'Italia viene scelta come propria dimora e qui avviene l'insediamento assieme all'intero nucleo familiare; è infatti pressoché simile la presenza delle donne (il 52%) e quella degli uomini (48%); il 52% dei coniugati romeni vive con la propria famiglia sul nostro territorio; l'81% è disoccupato, mentre il 10% ha un'occupazione, ma non riesce comunque a soddisfare le necessità quotidiane.

I marocchini (853 persone) sono in Italia, alcuni, da più di vent'anni.

Si tratta di persone che sono riuscite ad inserirsi nel nostro territorio. Il 78% ha un regolare permesso di soggiorno e quasi il 4% è in attesa di rinnovo. Hanno percorso un cammino d'integrazione, si sono inseriti nel mondo del lavoro, hanno ricongiunto in Italia moglie e figli che ora frequentano regolarmente gli istituti

scolastici del nostro territorio e, spesso, si trovano a insegnare l'italiano alle proprie madri. Si evidenzia che sul territorio i nuclei familiari marocchini sono preponderanti rispetto alle persone singole.

Con la crisi economica molti progetti sono falliti, il lavoro è terminato o è diventato meno

Permesso di Soggiorno	2011		2010	
	v.a.	%	v.a.	%
Comunitari	1.563	29,5	1.440	31,3
Si	2.499	47,2	1.862	40,5
No	604	11,4	673	14,6
In attesa	130	2,5	183	4,0
Altro	56	1,1	28	0,6
(Non specificato)	443	8,4	417	9,1
Totale	5.295	100	4.603	100

redditizio; nel frattempo sono cambiati gli stili di vita e la capacità di fare grandi sacrifici, o di ricominciare da capo il proprio percorso, è diminuita.

Alcuni hanno scelto di far lavorare la moglie, altri hanno invece optato per un ritorno in patria, con tutte le conseguenze che questa scelta comporta per le nuove generazioni, già pienamente integrate nel nostro territorio.

La presenza di cittadini marocchini non è uguale in tutti i Centri di Ascolto: l'incidenza più alta la si incontra nei comuni di Savignano sul Rubicone, Santarcangelo di Romagna, Villa Verucchio, San Vito, la zona dei Padulli di Rimini, Coriano e Morciano.

La maggior parte di cittadini **ucraini** (in totale 853 persone) è in Italia da almeno 5 anni, molti anche da più di 10 anni e un 20% è invece arrivato da minor tempo. Se in passato la loro presenza era esclusivamente femminile, negli ultimi tempi si è assistito ad un massiccio arrivo anche di uomini. Nel 2011 le Caritas della diocesi ne hanno incontrati un'ottantina, la maggior parte ha tra i 25 e i 44 si tratta di figli che hanno raggiunto le proprie madri; non mancano però anche i mariti (che hanno un'età superiore ai 45 anni).

L'immigrazione dall'Ucraina risulta comunque in prevalenza ancora femminile e quasi tutte sono impiegate nel settore dell'assistenza agli anziani. Può succedere che si trovino prive di abitazione, ma nella maggior parte dei casi riescono a trovare sistemazione rimediando posti letto in affitto per circa 7 euro a notte.

Negli ultimi tempi, però, la situazione è diventata più critica e difficoltosa, perché le reali intestatarie del contratto di affitto chiedono una o più mensilità di anticipo alle loro "ospiti", con il rischio per queste ultime di perdere questa "caparra" nel caso trovino un impiego a tempo pieno.

Gli albanesi (358 persone quelle incontrate dai Centri di Ascolto) hanno una storia ormai più che ventennale nel nostro Paese, la prima massiccia migrazione in Italia è stata nel 1991.

La loro presenza sul territorio è caratterizzata quasi esclusivamente da famiglie, spesso anche allargate, cioè comprensive dei nonni o di altri parenti. L'arrivo dei familiari è stato graduale nel corso degli anni, ma oramai sono cittadini a tutti gli effetti, ben inseriti nel territorio, tanto da rendere spesso difficile una distinzione dalla popolazione autoctona. Il 75% degli albanesi che si sono rivolti alle Caritas, vive in Italia assieme ai propri familiari. Molti hanno ottenuto il riconoscimento della cittadinanza italiana e più del 70% ha un regolare permesso di soggiorno.

La presenza degli albanesi in Caritas è cresciuta notevolmente, soprattutto nei comuni di Rimini e Bellaria: si è passati in soli 3 anni da 251 a 358 persone. Quest'aumento è dovuto soprattutto alla perdita del lavoro. Principalmente erano impegnati nel settore edile, settore che ha subito maggiormente gli effetti negativi dell'attuale crisi economica. Così come per i marocchini, anche per gli albanesi oggi è più difficile accettare una situazione di povertà e rinunciare al proprio tenore di vita ormai acquisito. Si può affermare che il tasso di povertà è forse inferiore rispetto al momento dell'arrivo in Italia, ma la percezione è di una povertà maggiore, in quanto ciò che era stato faticosamente conquistato si è perduto progressivamente.

L'aumento di **tunisini** (306 persone) è invece collegato all'emergenza Nord Africa scoppiata nel marzo 2011 con l'arrivo dei profughi a Lampedusa in conseguenza al conflitto libico. Si tratta per la maggior parte di giovani arrivati ai nostri Centri di Ascolto privi di conoscenza della lingua italiana, disorientati, confusi, a volte arrabbiati. In alcuni casi si è potuto intraprendere un percorso assieme alla Protezione Civile ed altri organismi pubblici realizzando congiuntamente dei progetti di accoglienza e avvio delle autonomie che attualmente stanno iniziando a dare frutti; mentre, coloro che hanno continuato a "vagare" da una provincia all'altra senza rispettare le indicazioni date dalla Protezione Civile avranno certamente un percorso di inserimento più gravoso che implicherà il rischio di coinvolgimento in contesti illeciti.

2. LA SITUAZIONE ABITATIVA E FAMILIARE

Stato civile	2011		2010		2009	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Celibe o nubile	1.752	25,2	1.580	25,8	1.427	29,2
Coniugato/a	3.153	45,4	2.629	42,9	2.095	42,9
Separato/a legalmente	457	6,6	425	6,9	348	7,1
Divorziato/a	566	8,1	443	7,2	351	7,2
Vedovo/a	481	6,9	395	6,4	329	6,7
Altro	26	0,4	15	0,2	8	0,2
(Non specificato)	512	7,4	643	10,5	322	6,6
Totale	6.947	100	6.130	100	4.880	100

Come si riscontra da queste tre tabelle le situazioni di povertà stanno colpendo sempre più le famiglie.

Le persone coniugate sono il 45%, mentre nel 2010 erano il 43%.

Coloro che vivono con i propri familiari (siano essi madre, padre, fratelli, oppure moglie, figli, o altri parenti) sono quasi il 40% contro il 33% del 2010. Si tratta di una povertà sempre più diffusa sul nostro territorio; infatti il 56% delle persone ascoltate dalle Caritas è domiciliata nella

provincia di Rimini (il 53% ha residenza).

Sono ben 192 le famiglie che si sono rivolte a noi pur avendo casa di proprietà: si tratta di anziani che non riescono a pagare le bollette oppure di famiglie giovani (sia italiane che straniere) che non riescono a pagare un mutuo; ci sono stati

dei casi in cui le Caritas sono intervenute economicamente per permettere a queste famiglie di non perdere l'abitazione.

Tra gli affitti (3.477 persone risultano in affitto da un privato) sono stati conteggiati anche coloro che vivono in residence (circa 440 persone) e coloro che coabitano con altri pagando il posto letto. Tra coloro che hanno una casa in affitto, si segnala anche il problema degli sfratti: un fenomeno in preoccupante crescita negli ultimi anni; solo nel 2011 questa situazione

Con chi vive	2011		2010	
	v.a.	%	v.a.	%
Solo	1.968	28,3	1.822	29,7
In nucleo con propri familiari o parenti	2.762	39,8	2.047	33,4
In nucleo con conoscenti	1.584	22,8	1.372	22,4
Presso istituto, comunità, ecc.	37	0,5	45	0,7
Altro	129	1,9	119	1,9
Coabitazione di più famiglie	17	0,2	1	0,0
(Non specificato)	450	6,5	724	11,8
Totale	6.947	100	6.130	100

è stata segnalata da ben 74 famiglie, più del doppio rispetto al 2010 (32 famiglie).

Aumentano anche le situazioni di povertà per coloro che vivono in appartamenti in affitto da Ente pubblico (si è passati da 175 a 243 famiglie). Nella maggior parte dei casi si tratta di persone anziane o di famiglie con gravi problematiche (disabilità di uno dei componenti del nucleo familiare, necessità di cure, problematiche legate all'uso di stupefacenti, questioni in sospeso con la giustizia, altre situazioni complesse).

Rispetto alle famiglie riscontriamo un aumento delle coabitazioni tra più famiglie: 17 casi rispetto a un solo caso nel 2010; una scelta che aiuta certamente a contenere le spese ma che, nel tempo, può provocare disagi nel riuscire a vivere una convivenza serena.

In aumento anche il numero delle persone che dorme in macchina; nella maggior parte dei casi si tratta di uomini

Condizione abitativa	2011		2010	
	v.a.	%	v.a.	%
Casa in proprietà	192	2,8	129	2,1
Casa in affitto da privato	3.477	50,1	2.554	41,7
Casa in affitto da ente pubbl.	243	3,5	175	2,9
Casa in comodato	368	5,3	256	4,2
Roulotte	138	2,0	118	1,9
Dorme in macchina	48	0,7	31	0,5
Casa abbandonata	28	0,4	33	0,5
Domicilio di fortuna	1.115	16,1	1.426	23,3
Privo di abitazione	1.018	14,7	811	13,2
(Non specificato)	320	4,6	597	9,7
Totale	6.947	100	6.130	100

3. LA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE

Condizione professionale	2011		2010	
	v.a.	%	v.a.	%
Studente	32	0,5	25	0,4
Pensionato/a	217	3,1	133	2,2
Occupato	902	13,0	561	9,2
Inabile parziale o totale al lavoro	89	1,3	61	1,0
In servizio di leva o servizio civile	2	0,0	3	0,0
Disoccupato/a	4.725	68,0	4.108	67,0
Casalinga	241	3,5	169	2,8
Altro	125	1,8	159	2,6
(Non specificato)	614	8,8	911	14,9
Totale	6.947	100	6.130	100

inferiore perché è aumentato il numero delle casalinghe, anche se, nella maggior parte dei casi, questa categoria è comunque alla ricerca di un'occupazione.

Come già segnalato, è aumentato anche il numero dei pensionati (217 persone contro le 133 dell'anno precedente). Il problema degli anziani in situazione di povertà è grave, perché spesso non ci sono margini di emancipazione dal disagio in cui versano: chi è anziano e povero difficilmente riesce a migliorare la propria condizione. Per questo motivo molte Caritas parrocchiali (Morciano, Coriano, Colonella, San Giovanni Battista, San Raffaele, solo per citarne alcune, oltre alla Caritas diocesana già attiva con la consegna dei pasti a domicilio e le visite pomeridiane) hanno avviato attività ricreative e di assistenza costante a questa fascia di popolazione.

A partire dal 2009 sono iniziate le segnalazioni di coloro che risultano inabili al lavoro, persone che le Caritas hanno incontrato con maggior frequenza (nel 2010 erano 61, nel 2011 sono 89). Si è riscontrato che le pensioni di invalidità sono del tutto insufficienti e le "borse lavoro" spesso non soddisfano i bisogni della persona perché si tratta di cifre irrisorie; sono stati evidenziati casi in cui le persone avrebbero potuto percepire un assegno di invalidità, ma che non sono riuscite a ottenere il necessario riconoscimento da parte dei servizi preposti. Rispetto a questo problema, si fa notare che la crisi economica ha provocato una contrazione del collocamento nelle aziende di persone con invalidità (ai sensi della Legge 68/99) e ciò ha significato un'ulteriore esclusione di questa categoria da percorsi di inserimento lavorativo stabile.

4. BISOGNI E RISPOSTE

La povertà oggi si caratterizza per il suo aspetto complesso, una moltitudine di proble-matiche intrecciate una all'altra che portano la persona ad un vero e proprio disorientamento, scoraggiamento, incapacità di reazione alla propria condizione. Oggi, più che mai, gli operatori dei Centri di Ascolto si trovano in situazioni difficili, dove non è possibile fornire una risposta unica ed immediata, ma sono necessari tempi di relazione sempre più lunghi, attraverso colloqui approfonditi che permettano di trovare i percorsi più adeguati per rimuovere, quando possibile, le cause del disagio.

La povertà economica resta indubbiamente quella più evidente: il 91% dei nostri utenti ha dichiarato di avere ingenti difficoltà economiche e, di questi, il 27% ha dichiarato di non aver nessun reddito. La mancanza di reddito

italiani soli (celibi, separati o divorziati).

Il 14% degli utenti è separato o divorziato; interessante è notare la differenza tra cittadinanza e sesso: per quanto riguarda gli italiani, le donne sono 129 e gli uomini 228, mentre tra gli stranieri le donne sono 459 e gli uomini 197; dunque la situazione è esattamente inversa. Tra le donne straniere separate o divorziate, prevalgono coloro che provengono dai paesi dell'est europeo.

Resta alto (1.018) il numero delle persone completamente prive di abitazione. Tra queste, 80 hanno residenza a Rimini, mentre gli altri provengono da altre province o altre nazioni.

Cresce il numero di coloro che pur avendo un'occupazione (902 persone) si trovano in una situazione di disagio economico. Nella maggior parte dei casi si tratta di lavori che non offrono garanzie (contratti a chiamata, contratti a progetto, lavori "in nero"....).

La percentuale più alta delle persone che si rivolge ai servizi della Caritas rimane comunque quella relativa ai disoccupati (il 68%). Se si incrociano i dati riferiti al "sesso" e alla "cittadinanza", si riscontra: il 79% degli uomini stranieri è disoccupato, gli uomini italiani disoccupati sono il 70%, le donne straniere disoccupate sono il 66%, mentre le donne italiane sono il 50%. La percentuale delle donne risulta

Tipologie di bisogno	2011		2010		2009	
	v.a.	% sul tot. utenti	v.a.	% sul tot. utenti	v.a.	% sul tot. utenti
Povert�/problemi economici	6.343	91,3	4.913	80,1	4.163	85,3
Problemi di occupazione/lavoro	5.395	77,7	4.461	72,8	3.944	80,8
Problematiche abitative	3.323	47,8	3.100	50,6	2.793	57,2
Problemi familiari	1.338	19,3	915	14,9	808	16,6
Bisogni in migrazione/immigrazione	661	9,5	453	7,4	non rilevato	
Problemi di istruzione	551	7,9	488	8,0	419	8,6
Altri problemi	505	7,3	337	5,5	714	14,6
Problemi di salute	438	6,3	327	5,3	247	5,1
Handicap/disabilit�	187	2,7	108	1,8	84	1,7
Dipendenze	185	2,7	162	2,6	143	2,9
Detenzione e giustizia	154	2,2	109	1,8	89	1,8
(Non specificato)	665	9,6	1.159	18,9	778	15,9
Totale	19.745	284	16.532	270	14.182	291

  dovuta principalmente all'essenza del lavoro; il 78% ha dichiarato di avere problemi occupazionali, oltre il 68% che ha dichiarato di essere disoccupato, un altro 10%, pur avendo un'occupazione, ha segnalato una situazione precaria e non soddisfacente. Un'altra causa   da ricondurre ad un'inadeguata gestione del reddito; nonostante solo 28 persone abbiano ammesso di non aver saputo gestire le proprie risorse, il dato appare subito rilevante nel momento in cui si aggiungesse anche la stima relativa alle situazioni di dipendenza (86 da alcol, 36 da droga, 9 da gioco) e di coloro che non hanno dichiarato di "esserci dentro", in questo caso il numero delle persone con problemi economici a causa di un'incapacit 

nella gestione del reddito salirebbe ulteriormente.

Le problematiche abitative colpiscono il 48% dei nostri utenti e comprendono non solo coloro che sono privi di casa (1.018 persone), ma anche tutti quelli che hanno situazioni instabili perch  ospiti di amici, oppure alloggiati nei residence o in situazione di coabitazione a cifre onerose. Altre problematiche riguardano l'aumento delle famiglie che vive in case umide o prive di riscaldamento. Inoltre   emerso un raddoppio, rispetto al 2010, delle famiglie che hanno ricevuto uno sfratto (da 32 a 74).

In aggiunta alle problematiche economiche, occupazionali e abitative (le pi  evidenti quando si parla di povert ), le problematiche familiari sono quelle che incidono in misura pi  consistente. Quasi il 20% ha evidenziato problemi familiari: 371 persone soffrono di situazioni legate al divorzio o alla separazione; 260 vivono situazioni di conflittualit  con il partner, con i figli o con altri parenti; 142 persone hanno un familiare con problemi di salute che necessita di assistenza e per questo non possono trovare un lavoro, si sentono sole e poco sostenute dai servizi e dagli amici; 102 persone hanno appena vissuto il dramma del lutto di un familiare caro (in diversi casi si tratta di figli adulti a cui   morta la madre e che si sono trovati improvvisamente disorientati); 68 donne in stato di gravidanza hanno dichiarato di sentirsi molto preoccupate per il futuro in quanto prive di risorse economiche; 7 si sono presentate dopo aver gi  interrotto la propria gravidanza; 63 persone hanno dichiarato di sentirsi completamente abbandonate dalla famiglia e 34 di aver subito maltrattamenti o violenze.

Tra le problematiche legate all'immigrazione (quasi il 10%), la maggior parte ha segnalato un disagio perch  priva di permesso di soggiorno e quindi impossibilitata a trovare un lavoro o una casa con regolare contratto (604 persone); 229 persone, inoltre, hanno dichiarato di sentirsi in difficolt  per il mantenimento della famiglia nel Paese d'origine, mentre altre 8 hanno ricevuto un decreto di espulsione, ma non possiedono i soldi necessari per far fronte al viaggio di ritorno.

Tra i problemi d'istruzione (l'8%) si segnala la difficolt  di chi non conosce la lingua italiana (453 persone, pari all'8,5% degli immigrati), ma anche il disagio pi  grave che riguarda l'analfabetismo (67 persone). In questo caso   molto difficile intervenire a favore di qualsiasi tipo di inserimento lavorativo. Insegnare a leggere e a scrivere ad una persona adulta non   semplice, ma   comunque un passo necessario ai fini dell'integrazione sociale e lavorativa.

Tra la voce "altri problemi" 309 persone hanno dichiarato di soffrire di solitudine e 121 hanno mostrato di attraversare un periodo di fragilit  a livello psichico (o perch  afflitte da sindromi depressive, o perch  incapaci di instaurare relazioni con i soggetti della realt  circostante).

Le problematiche legate alla salute sono in aumento rispetto al 2009; da una parte questo andamento   dovuto all'innalzamento dell'et  delle persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto, ma dall'altra   causato da incidenti sul lavoro o sulla strada (127 persone), situazione ulteriormente aggravata quando la persona si trova priva di occupazione o con un lavoro "in nero". Tra gli altri problemi di salute,   aumentato anche il numero delle persone che hanno dichiarato di avere problemi cardiovascolari (51 casi) e (26) colpite da tumore. Le problematiche della salute legate a quelle economiche sono indubbiamente gravi e concorrono significativamente a determinare la causa di decessi "ingiusti".

Anche le problematiche legate alla disabilit  non tendono a diminuire (187 persone). La maggioranza degli utenti

ha un'invalidità di tipo fisico, ma non mancano coloro che dimostrano disabilità psichiche. Questa dimensione del disagio sociale è alquanto preoccupante perché indica le limitate risorse del sistema dei servizi socio-sanitari pubblici e le difficoltà di gestione del malato da parte della famiglia di origine. Il compito della Caritas è quello di far rete con tutti i soggetti del territorio e, specialmente nelle situazioni più delicate, diverse parrocchie hanno attivato volontari che effettuano visite a queste famiglie in stato di disagio e isolamento.

150 persone hanno dichiarato di essere in una situazione di dipendenza, 35 sono uscite da questa condizione, ma non riescono comunque a reinserirsi nella società; faticano nella ricerca del lavoro e nel riconquistare la fiducia dei propri amici e familiari, con un conseguente aumento del proprio stato di abbandono e solitudine.

Tra quelli che hanno presentato problemi con la giustizia (154 persone), la maggior parte (70 persone) è rappresentata da coloro che hanno già scontato la propria pena in carcere ma, ricostruirsi una vita al termine della detenzione non è semplice e, anche in questo caso, non solo è difficile trovare un lavoro, ma risulta arduo anche re-instaurare una rete amicale e affettiva con le persone che vivono accanto e riuscire a riacquistare da se stessi e dagli altri stima e fiducia.

A queste problematiche i Centri di Ascolto delle Caritas presenti sul territorio hanno risposto prima di tutto offrendo ascolto (16.634 colloqui), accoglienza e accompagnamento, cercando di rifondere dignità e autonomia. Nei casi più complessi sono stati coinvolti i familiari, gli assistenti sociali, gli avvocati, i medici. Ogni Caritas ha cercato di mettere a frutto nel miglior modo possibile le proprie risorse.

In totale sono stati consegnati 17.862 pacchi viveri, sono state ospitate quasi 730 persone e, quando necessario, sono stati effettuati anche interventi di tipo economico per un totale di quasi 80.000 euro, finalizzati soprattutto al pagamento di affitti (spesso per evitare situazioni di sfratto), utenze, ma anche per spese sanitarie, pagamenti di biglietti e spese scolastiche.

Interventi	2011				2010			
	Persone	% sulle persone	Interventi	media interventi persone	Persone	% sulle persone	Interventi	media interventi persone
Ascolto	6.947	100,0	16.634	2,4	6.130	100,0	14.059	2,3
Viveri	3.233	46,5	17.862	5,5	2.840	46,3	15.113	5,3
Mensa	2.674	38,5	77.114	28,8	2.695	44,0	62.442	23,2
Buoni pasto da 5,00 €	33	0,5	€ 1.455	44,1	0	0,0	0	0,0
Alimenti e prodotti per neonati	267	3,8	1.300	4,9	409	6,7	1.237	3,0
Indumenti	3.501	50,4	9.649	2,8	3.557	58,0	10.222	2,9
Docce	1.108	15,9	3.937	3,6	1.017	16,6	3.878	3,8
Alloggio/pronta accoglienza	696	10,0	12.428 notti	17,9	799	13,0	6.789 notti	8,5
Alloggio/seconda accoglienza	31	0,4	5.190 notti	167,4	34	0,6	3.312 notti	97,4
Mobilio, attrezzatura per la casa	52	0,7	53	1,0	4	0,1	7	1,8
Lavoro	53	0,8	96	1,8	58	0,9	62	1,1
Mezzi di trasporto	7	0,1	7	1,0	0	0,0	0	0,0
Scuola/Istruzione	9	0,1	248	27,6	6	0,1	6	1,0
Sussidi economici	413	5,9	79.473 €	192,4	300	4,9	47.671 €	158,9
Totale	19.024	274	144.518	501	17.849	291	117.121	6,6





CARITAS DIOCESANA

ANALISI DEI DATI DEL CENTRO DI ASCOLTO

Crisi economica, sbarchi di profughi dalla Libia, difficoltà di crescita del nostro Paese... Il 2011 è stato un anno turbolento a tutti i livelli e ciò ha prodotto ripercussioni anche nelle attività della Caritas diocesana. Per rappresentare una fotografia il più possibile veritiera delle situazioni di povertà incontrate, abbiamo cercato di analizzarle da più angolazioni, facendo degli "zoom" sugli aspetti che ci hanno maggiormente colpito.

A differenza degli anni precedenti, in cui sono state prese in esame tutte le variabili, quest'anno il lavoro di analisi dei dati è stato suddiviso per paragrafi che considerano più variabili incrociate:

1. i "nuovi" poveri e le persone che non riescono ad uscire da una situazione di povertà: quali i bisogni espressi e quali le risposte offerte;
2. gli italiani che si rivolgono alla Caritas diocesana e i riminesi;
3. gli stranieri e i profughi approdati a Lampedusa;
4. dove vivono le persone incontrate: la questione del disagio abitativo.

1. I "NUOVI" POVERI E LE PERSONE CHE NON RIESCONO AD USCIRE DA UNA SITUAZIONE DI POVERTÀ: QUALI I BISOGNI ESPRESSI E QUALI LE RISPOSTE OFFERTE

Anno apertura	2011		2010		2009		2008	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Nuovi	1.350	53,9	1.424	56,4	1.386	57,3	1.217	56,8
Ritorni	1.153	46,1	1.099	43,6	1.031	42,7	927	43,2
Totale	2.503	100	2.523	100	2.417	100	2.144	100

Nel 2011 si sono rivolte alla Caritas diocesana **2.503 persone**, delle quali 1.350 incontrate per la prima volta e 1.153 già assistite negli anni precedenti. Come si riscontra dalla prima tabella, la percentuale dei "ritorni" è salita del 2,5% rispetto all'anno precedente, segno che chi si trova in una situazione di povertà, difficilmente riesce a trovare soluzioni per uscirne. La tendenza al ritorno si può evidenziare anche dai dati della seconda tabella: il 18% delle persone che si sono rivolte ai nostri sportelli nel 2011 erano già conosciute dalla Caritas sin dal 2008 e quasi il 14% aveva utilizzato i suoi servizi nel periodo 2008-2010. Sono invece 359 le persone che si erano presentate per la prima volta nel 2010 e sono poi ritornate nel 2011.

Per conoscere meglio le persone "che ritornano", abbiamo incrociato questi dati con le nazionalità di provenienza.

La percentuale più alta dei "ritorni", rispetto ad ogni singola nazione, è rappresentata dai moldavi con il 61,5%, seguono i russi con il 58,2% e gli italiani con il 51%; questi ultimi diventano però i primi se li si considera nel valore assoluto (336 persone su 659). Si può sostenere, quindi, che questi cittadini "non ce la fanno": se entrano in una condizione di povertà, difficilmente riescono a uscirne in breve tempo. Perché? Per comprenderne il motivo, è necessario conoscere meglio i bisogni e le difficoltà presentate che sono molteplici e concatenate tra loro. Dal problema del lavoro, al problema economico, al problema dell'abitazione, sovente aggravati da relazioni familiari difficili (separazioni, divorzi, conflitti con parenti), da problemi di salute (propri o di un familiare), o da forme di dipendenza (droga, alcol, ecc.). Situazioni in cui l'intervento da parte dell'operatore Caritas richiede discrezione, capacità di ascolto, sensibilità, competenza, ma anche una buona conoscenza del territorio e delle sue risorse, affinché si possa sostenere la persona nel percorso di reinserimento nella società.

Moldave, russe e ucraine "ritornano" principalmente perché il mercato del lavoro di assistenza familiare è ormai saturo e, terminato un impiego, non sempre riescono a trovarne un altro. Inoltre, per gli effetti della crisi economica diverse famiglie italiane rinunciano alla collaborazione di assistenti familiari e preferiscono seguire autonomamente i propri anziani in casa. Tra le persone che si sono rivolte alla Caritas diocesana per la prima volta nel 2011, la percentuale più elevata è

Anni di accesso	persone tornate nel 2011	%
passati prima del 2008	211	18,3
nel 2008	77	6,7
nel 2008 e 2010	44	3,8
nel 2008 e 2009	42	3,6
nel 2008, 2009 e 2010	160	13,9
nel 2009	81	7,0
nel 2009 e 2010	179	15,5
nel 2010	359	31,1
Totale	1.153	100

dai tunisini con il 67,9%: la maggior parte di loro sono cittadini approdati a Lampedusa in seguito alle note vicende che hanno caratterizzato la cosiddetta “rivoluzione dei gelsomini”. A seguire, la percentuale dei senegalesi anche se, in termini assoluti, costituiscono una minima parte del totale. Come si osserva dalla tabella è elevato anche il numero delle nuove richieste di aiuto presentate dai romeni: 302 persone pari al 55%; stessa percentuale sul totale degli ucraini.

Ma perché, nonostante la situazione di crisi del nostro paese, romeni e ucraini continuano a venire in Italia e si ritrovano poi a dover chiedere aiuto alla Caritas? Per i romeni spesso si tratta di giovani in cerca di lavoro. Per gli ucraini, invece, la motivazione non è solo quella legata alla ricerca del lavoro, ma anche quella del ricongiungimento con i propri familiari, già presenti in Italia. Sempre più frequentemente, infatti, si rivolgono

a noi figli/e o mariti di badanti, appena arrivati, che chiedono aiuto per trovare non solo lavoro, ma anche disponibilità di alloggio perché la madre o la moglie svolge la propria attività lavorativa presso un anziano e quindi non dispone di una casa dove ospitarli.

Tra le persone accolte in Caritas per la prima volta nel 2011 si rileva la presenza di marocchini e albanesi. Si tratta per lo più di persone arrivate in Italia negli anni '90 e rimaste senza lavoro, causa la crisi economica in atto. I più fortunati si trovano in cassa integrazione, ma protraendosi questa situazione, una volta finiti i sostegni economici e i pochi risparmi personali, si sono visti costretti a chiedere aiuto alla Caritas. Per la maggior parte si tratta di famiglie.

Diversi marocchini hanno scelto di far tornare in patria le proprie moglie e i bambini, ritrovandosi scoraggiati, soli e delusi nel riaffrontare nuovamente le difficoltà avute al momento dell'arrivo in Italia: ricerca di un lavoro, di una casa, preoccupazioni per la famiglia rientrata in Marocco.

Dall'analisi dei dati e delle informazioni in nostro possesso, è importante sottolineare un altro fenomeno che abbiamo iniziato a riscontrare nel 2010 riguardante le famiglie marocchine: le donne oltre a richiedere pacchi viveri e aiuto economico, manifestano altri tipi di necessità quali: il sostegno scolastico per i figli, i corsi di formazione per imparare l'italiano e la possibilità di accedere ad un posto di lavoro. Queste richieste sono il segnale di una cultura che si sta sempre più integrando ed evolvendo: si può affermare pertanto, che la crisi, in questo caso, ha favorito un cambiamento positivo da un punto di vista educativo e culturale. Le donne marocchine che non sono tornate nel Paese d'origine sono attualmente più impegnate nell'aiutare la famiglia e nel contribuire ad apportare un beneficio economico.

Gli albanesi sono rimasti sul territorio come intero nucleo familiare; si tratta spesso di famiglie numerose e/o allargate (solitamente tre figli, nonni, zii, cugini...) che faticano nel riuscire a garantire il sostentamento di ciascun componente familiare a causa del disagio economico ed occupazionale. Ma che comunque godono del sostegno affettivo e familiare che aiuta a superare questo, ormai lungo, periodo di crisi.

Comprendere i bisogni delle persone in ascolto è la parte più complessa del nostro servizio poiché, oltre a quelli più evidenti (lavoro, risorse economiche, abitazione), ve ne sono altri che faticano ad emergere dai colloqui. I motivi possono essere diversi: la volontà di non esprimerli, la difficoltà nel riconoscerli oppure il bisogno di evitare una sofferenza che il solo raccontarli potrebbe procurare. Eppure questa tabella mostra bene quante siano le difficoltà riscontrate dalle persone che si sono rivolte al Centro di Ascolto. Il calcolo della percentuale sul totale degli utenti evidenzia che in media ogni singola persona, nel 2011, presenta circa quattro “bisogni” a testa (9.882 “bisogni” su 2.503 persone), media cresciuta di un punto rispetto al 2008. I dati mostrano che tutte le tipologie di “bisogni” sono aumentate:

- al primo posto troviamo i **problemi occupazionali**, che superano addirittura il numero complessivo delle persone incontrate: questo perché alcune persone hanno espresso più di una difficoltà rispetto alle problematiche del lavoro: ad esempio chi ha dichiarato di svolgere un lavoro in nero (95 persone) ha spesso anche dichiarato che questa occupazione è precaria e saltuaria. 2.175 persone (pari all'87%) hanno affermato di essere disoccupate, 12 di essere in cassa integrazione o in mobilità. Inoltre, anche le persone occupate (129 pari al 5,2%) e quelle pensionate (69 pari al 2,8%), hanno espresso difficoltà in quanto non riescono ad arrivare a fine mese, perché gli stipendi sono troppo bassi.
- Tutte le persone che si rivolgono alla Caritas hanno **problemi economici**, ma negli anni questa criticità si sta trasformando. Se in passato il problema era in massima parte riconducibile all'assoluta mancanza di reddito, oggi questa situazione è lamentata dal 35,5% delle persone accolte (891 complessivamente). La maggioranza degli utenti Caritas ha invece un

Nazione	2011				
	Ritorni	%tot naz	Nuovi	%tot naz	Totale
Italia	336	51,0	323	49,0	659
Romania	242	44,5	302	55,5	544
Ucraina	127	45,0	155	55,0	282
Marocco	109	49,3	112	50,7	221
Tunisia	52	32,1	110	67,9	162
Bulgaria	28	41,8	39	58,2	67
Moldavia	40	61,5	25	38,5	65
Albania	30	48,4	32	51,6	62
Russia	32	58,2	23	41,8	55
Polonia	22	40,7	32	59,3	54
Nigeria	11	39,3	17	60,7	28
Senegal	9	33,3	18	66,7	27
Altre nazioni	115	41,5	162	58,5	277
Totale	1.153	46,1	1.350	53,9	2.503

Bisogni per macrovoce	2011		2010		2009		2008	
	v.a.	% su tot. utenti						
Problemi di occupazione/lavoro	2.575	102,9	2.537	100,6	2.613	108,1	1.771	82,6
Povert�/problemi economici	2.550	101,9	2.400	95,1	2.523	104,4	1.884	87,9
Problematiche abitative	1.937	77,4	1.946	77,1	1.966	81,3	1.668	77,8
Problemi familiari	848	33,9	714	28,3	709	29,3	158	7,4
Bisogni in migrazione/immigrazione	554	22,1	441	17,5	398	16,5	non rilevato	
Problemi di istruzione	434	17,3	405	16,1	360	14,9	278	13,0
Altri problemi	387	15,5	278	11,0	265	11,0	267	12,5
Problemi di salute	264	10,5	219	8,7	194	8,0	53	2,5
Dipendenze	138	5,5	133	5,3	131	5,4	72	3,4
Detenzione e giustizia	105	4,2	74	2,9	78	3,2	27	1,3
Handicap/disabilita'	84	3,4	63	2,5	62	2,6	32	1,5
(Non specificato)	6	0,2	10	0,4	12	0,5	243	11,3
Totale	9.882	395	9.220	365	9.311	100	6.453	301

reddito che risulta essere insufficiente alle normali esigenze personali o della famiglia (sono 1.482 persone, pari al 59,2%). A questi si aggiungono coloro che ammettono una incapacit  nella gestione del reddito (solo 28 persone hanno dichiarato ci , probabilmente una percentuale minima rispetto alla situazione reale).

- Su 1.937 persone che hanno affermato di avere **problemi abitativi**, 745 hanno raccontato di dormire per strada, 812 di essersi temporaneamente sistemati presso amici o strutture di accoglienza, 181 hanno trovato alloggio in residence, almeno per il periodo invernale, e 40 hanno dichiarato di aver ricevuto lo sfratto. *(Il tema dell'abitazione verr  trattato in un paragrafo a parte: pag. 31).*
- il 33% dei nostri utenti ha espresso difficolt  nell'ambito **familiare**: problemi legati al divorzio (258 persone), necessit  di assistere un familiare convivente ammalato (80), morte di un congiunto (75), conflittualit  con parenti (72), conflittualit  genitori e figli (68). Inoltre 27 mamme sono in stato di gravidanza e sono preoccupate causa le difficolt  economiche, 24 persone hanno dichiarato di subire maltrattamenti in famiglia e 4 hanno abortito.
- Il 22% delle persone intervistate ha manifestato **problemi legati al "progetto migratorio"**. In particolare: 285 persone non sono in regola con il permesso di soggiorno, 174 devono pagare le spese per il mantenimento della famiglia in patria, 7 hanno un mandato di espulsione e 4 sono entrate in Italia causa tratta.
- Il 17% delle persone incontrate ha manifestato **problemi legati all'istruzione**. Oltre al problema della mancata conoscenza della lingua italiana (379 persone),   emerso un aspetto che negli ultimi anni non avevamo riscontrato in misura cos  ampia: l'analfabetismo. Ben 47 persone si trovano in stato di analfabetismo e 103 non sono in possesso di alcun titolo di istruzione scolastica. Per loro il processo d'integrazione e d'inserimento nella societ  risulta essere alquanto pi  complesso, per cui   necessario pensare ad azioni mirate per poterle aiutare.
- Nella voce "altri problemi", espressa dal 15% dei nostri utenti, 260 persone si trovano in situazione di **solitudine**: una condizione negli ultimi anni sempre pi  frequente tra gli italiani, ma anche tra gli stranieri appena arrivati e, in generale, le persone risultano essere scoraggiate e deluse. In aumento anche coloro che accusano problemi **psicologici e relazionali**, anche se non dichiarati, ma evidenti all'occhio dell'operatore: in tutto si tratta di 96 persone, pari al 3,8% sul totale.
- Il 10,5% lamenta **problemi di salute**: tale criticit    notevolmente aumentata rispetto al 2,5% del 2008. I casi pi  frequenti riguardano persone che hanno avuto un incidente, un infortunio (spesso lavorando in nero e quindi senza poter beneficiare di alcuna sussistenza) e che si sono ritrovate impossibilitate a lavorare o sono state licenziate (87 casi); cresce anche il numero di coloro che hanno dichiarato di avere malattie cardiovascolari (27 persone), tumori (15) e infettive (11).
- La percentuale di coloro che hanno ammesso di essere in uno stato di **dipendenza** o post dipendenza   pressoch  simile a quella dell'anno precedente, ma   necessario sottolineare che spesso questa situazione non viene dichiarata per cui potrebbe essere sottostimata rispetto alla realt . Crescono i casi di dipendenza da alcol (64 persone) e aumentano le situazioni "dichiarate" di dipendenza da gioco passate dai 4 casi del 2010 ai 9 casi del 2011. La difficolt  pi  grande resta comunque quella vissuta dagli ex dipendenti (33 persone), che non solo faticano ad entrare nel mondo del lavoro, ma vivono quotidianamente il dramma della solitudine in quanto spesso parenti e amici non ripongono in loro pi  la fiducia necessaria per sentirsi amati ed essere considerati come persone.
- Crescono anche i casi legati a situazioni di **detenzione e giustizia**. Gli ex detenuti che si sono rivolti alla Caritas nel

- 2011 sono stati 58, contro i 34 del 2010. 25 sono italiani e 32 stranieri, di cui 8 romeni. Le difficoltà di coloro che hanno vissuto in carcere sono spesso le medesime degli ex dipendenti: solitudine, isolamento da parte di parenti e amici, difficoltà a re-immettersi nel mondo del lavoro.
- Si assiste ad un aumento del numero di coloro che sono affetti da una **disabilità**, sia essa fisica o mentale. Quel che riscontriamo è che i sussidi pubblici sono carenti e insufficienti, soprattutto se la persona si ritrova sola, priva di sostegno da parte dei familiari (o perché defunti o disinteressati o impossibilitati a intervenire per difficoltà economica). Inoltre, con la crisi economica, le assunzioni previste dalla Legge 68/99, da parte delle aziende con più di 50 dipendenti, si sono notevolmente ridotte.

A queste problematiche la Caritas diocesana ha fornito risposte quantitativamente espresse nella Tabella seguente:

RISPOSTE CARITAS DIOCESANA	2011	2010	2009
Ascolti	7.390 a 2.503 persone	5.246 a 2.523 persone	2.555 a 2.417 persone
Pacchi viveri	1.328 a 440 famiglie	1.750 a 461 famiglie	1.257
Docce	2.751 a 773 persone	2.691 a 747 persone	2.655 a 762 persone
Indumenti	1.966 a 810 persone	1.869 a 761 persone	2.014 a 819 persone
Sussidi economici dati dal Centro di Ascolto	2.155 € a 153 persone	1.507 € a 141 persone	dato non rilevato
Pasti totali	82.493	73.953	66.452
Di cui: Pranzi I turno	39.897	34.460	31.596
Pranzi II turno	11.289	10.567	11.447
Cene	17.546	14.104	12.050
Giro Nonni	11.449	10.977	8.831
Forze dell'ordine	569	1.427	1.570
Centro Educativo	1.743	2.418	958
Alloggio (prima accoglienza e stazione)	683 persone 8.018 notti	762 persone 6.589 notti	522 persone 6.581 notti
Seconda Accoglienza	31 persone 5.190 notti	34 persone 3.312 notti	56 persone 8.715 notti

Come si nota dalla Tabella è diminuito il numero delle persone accolte in prima e seconda accoglienza, ma è aumentato il numero delle notti di permanenza ciò si è verificato in quanto si è cercato di seguire le persone con maggior attenzione e donando più tempo per aiutarle ad uscire dalla propria situazione di difficoltà.

2. GLI ITALIANI CHE SI RIVOLGONO ALLA CARITAS DIOCESANA E I RIMINESI

Cittadinanza	2011		2010		2009		2008	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Non Italiana	1.839	73,5	1.852	73,4	1.757	72,7	1.593	74,3
Italiana	659	26,3	661	26,2	642	26,6	543	25,3
Doppia cittadinanza	4	0,2	9	0,4	17	0,7	7	0,3
Apolide	1	0,0	1	0,0	1	0,0	1	0,1
Totale	2.503	100	2.523	100	2.417	100	2.144	100

Come si osserva dalla tabella sopra riportata il numero degli italiani che si rivolge alla Caritas diocesana è iniziato a crescere dal 2009, anno in cui la crisi economica si è fatta sentire in modo più forte in Italia.

Siamo passati da 543 italiani nel 2008 a 659 nel 2011. Per il 74% sono uomini, pari a 490 persone, prevalentemente di età compresa tra i 35 e i 54 anni (291 persone), seguiti dagli over 55 (98 persone). Il 52% è celibe e il 33% separato o divorziato, si tratta cioè di persone che vivono in uno stato di assenza di una stabilità familiare e che soffrono spesso di solitudine, abbandono e depressione. L'80% è privo di occupazione e la maggior parte ha terminato i risparmi quindi non sa come affrontare le spese ordinarie. Grave è anche la situazione degli uomini italiani rispetto al problema "casa": su 255 celibi, 206 sono privi di casa, pari a 4 su 5. Ancor peggio la situazione dei separati e divorziati: 3 su 4 senza casa (121 su 161 in numeri assoluti).

La realtà delle donne italiane è pressoché simile a quella degli uomini, ma incide su un minor numero di casi: 169 sono le donne italiane che si sono presentate alla Caritas nel corso del 2011. Il 54% ha tra i 35 e i 54 anni, il 42% è nubile, il 22% separata o divorziata e il 23% coniugata. Il 74% è priva di occupazione e dichiara di far sempre più fatica a trovare un lavoro, soprattutto se è madre di bambini piccoli e non sa a chi affidarli, dal momento che gli asili nido non riescono a soddisfare tutte le richieste di posti.

Anche per le donne esiste il problema abitativo: infatti su 169, 60 hanno dichiarato di non aver un domicilio stabile e 34 hanno raccontato di "non saper dove andare a dormire".

Per comprendere meglio chi sono le persone di nazionalità italiana che si sono rivolte alla Caritas diocesana, abbiamo preso in esame anche i dati relativi alla residenza.

Come si nota dalla tabella, il totale degli italiani con residenza differisce di 26 unità rispetto al totale complessivo degli italiani: questo indica che alcuni, con l'avvicinarsi delle difficoltà, hanno addirittura perso la residenza. Ciò significa che queste persone non "appartengono" a nessun luogo, quindi nessun Comune le prenderà in carico, per loro non è prevista alcuna assistenza sociale e non hanno neppure diritto di voto.

Le persone residenti a Rimini che si sono rivolte alla Caritas diocesana **sono 461, di cui 221 italiani e 240 stranieri**. Gli altri italiani provengono principalmente dalle Regioni: Lombardia, Emilia-Romagna, Puglia e Campania. La motivazione che spinge le persone a spostarsi è principalmente quella della ricerca del lavoro, ma a volte ci si sposta anche per ricongiungersi o allontanarsi dalla propria famiglia.

La percentuale delle donne riminesi è più alta rispetto al totale delle persone assistite dalla Caritas diocesana nel 2011. Le donne italiane residenti a Rimini rappresentano infatti il 42% degli italiani con stessa residenza, risultano essere più giovani, con un'età media che oscilla tra i 35 e i 44 anni, mentre gli uomini tra i 45 e i 64. Il 30% delle donne è coniugata, mentre il 38% degli uomini è celibe. Elevata anche la presenza delle vedove che rappresentano il 15% sul totale femminile.

Rispetto all'abitazione ci sembra importante riportare la prossima tabella.

Come si nota tra i riminesi che si sono rivolti alla Caritas diocesana, 17 persone possiedono una casa di proprietà, ma non riescono ad affrontare le rate del mutuo o a sostenere le spese delle bollette, causa la mancanza di lavoro. 105 sono in affitto da privati e 28 presso case gestite da ente pubblico.

Quel che emerge da un'attenta analisi dei dati e delle singole situazioni è che gli italiani residenti a Rimini che si sono rivolti alla Caritas diocesana, oltre ad avere problemi economici (il 100%) ed occupazionali (il 72%), presentano situazioni complesse nelle quali è difficile intervenire. Il 56% ha realtà familiari difficili (divorzi, separazioni, conflitti tra parenti, assistenza di familiari malati...); il 36% ha dichiarato non solo di avere un disagio economico, ma anche problemi di salute gravi (handicap, tumori, malattie mentali...); il 10% ha avuto problemi o è ancora in una situazione di dipendenza da sostanze stupefacenti, ma anche da alcol o da gioco; il 10% ha dichiarato di "sentirsi solo, abbandonato da tutti"; l'8% ha ricevuto uno sfratto esecutivo; il 6% ha problemi con la giustizia (ex detenuti oppure agli arresti domiciliari); il 5% ha ammesso di aver gestito male il proprio reddito.

Con le persone residenti si cerca sempre di intrecciare un lavoro di rete con tutti gli enti e i servizi del territorio. Quando una persona/famiglia vive in una zona del territorio in cui è presente una Caritas parrocchiale, la si indirizza verso quella sede al fine di poter garantire un accompagnamento più costante, oppure la si indirizza ai servizi sociali se non è già seguita. Si valuta sempre caso per caso, cercando di offrire risposte il più possibili adeguate alla situazione.

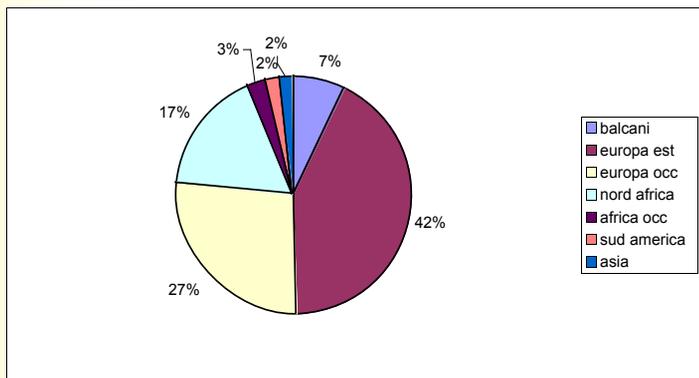
Complessivamente nel 2011 la Caritas diocesana ha:

- ospitato 181 italiani (149 uomini e 32 donne) per un totale di 1.642 pernottamenti (per gli uomini 1.378, per le donne 264);
- servito 10.754 pasti agli italiani;
- donato 550 pacchi viveri a 149 famiglie italiane.

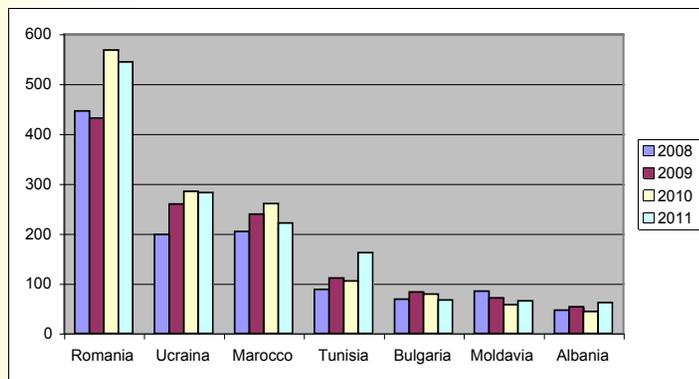
Cittadinanza	Condizione abitativa	Residenza a Rimini
Italiana	Casa in proprietà	17
	Casa in affitto da privato	105
	Casa in affitto da ente pubbl.	28
	Casa in comodato	7
	Casa abbandonata	1
	Roulotte	6
	Domicilio di fortuna	29
	Dorme in macchina	4
	Privo di abitazione	24
Italiana Totale		221
Non Italiana	Casa in affitto da privato	165
	Casa in affitto da ente pubbl.	2
	Casa in comodato	13
	Casa abbandonata	2
	Roulotte	1
	Domicilio di fortuna	29
	Dorme in macchina	2
	Privo di abitazione	24
Non Italiana Totale		238
Doppia cittadinanza	Casa in affitto da privato	1
	Casa in comodato	1
Doppia cittadinanza Totale		2
Totale complessivo		461

Condizione professionale	italiani residenti a Rimini
Disoccupato/a	127
Pensionato/a	37
Occupato	24
Inabile parziale o totale al lavoro	22
Altro	7
Casalinga	4
Totale	221

3. GLI STRANIERI E I PROFUGHI APPRODATI A LAMPEDUSA



35% femmine. Gli uomini sono più giovani, per il 70% hanno dai 25 ai 44 anni, mentre il 57% delle donne ha tra i 35 e i 54 anni. Il 70% dei romeni ha dichiarato di non avere un domicilio stabile, il 36% ha precisato di essere completamente privo di abitazione, solo il 13% ha casa in affitto. Il 45% vive da solo, mentre il 27% è con i propri familiari. Occupati sono solo il 4%, mentre il 96% trova soluzioni occupazionali solo sporadicamente o mai. Come per gli italiani, anche tra i romeni le segnalazioni di problemi di salute sono molto alte: spesso emigrano in Italia proprio perché sperano in una sanità più efficace e meno onerosa rispetto al proprio paese, oppure ci raccontano di aver lasciato in patria un figlio o un familiare con gravi problemi di salute. Quasi tutti tornano, almeno una volta all'anno, in Romania. Alcuni ci restano per periodi lunghi, anche anni, diversi hanno scelto di restare a casa nel periodo tra il 2008 e il 2009, ma poi ritornano in Italia nella speranza di poter lavorare. Il 20% circa non è rientrato in Romania, ma ha girato per l'Italia e per l'Europa (Grecia, Spagna, Germania), alla ricerca di un lavoro.



Nel 2011 la Caritas diocesana ha incontrato 2.503 persone provenienti da ben 73 nazioni diverse, per il 42% appartenenti ai paesi dell'est, il 27% all'Europa occidentale (compresa l'Italia), il 17% provenienti dal Nord Africa, il 7% dai Balcani, il 3% dall'Africa occidentale, il 2% dall'Asia e un altro 2% dal Sud America.

Come si nota dal grafico la presenza dei **romeni** presso la Caritas diocesana è molto elevata (544 persone nel 2011) rispetto alle altre nazionalità, sono secondi solo agli italiani (659 persone).

L'aumento dei romeni è iniziato a partire dal 2007, anno in cui sono entrati a far parte dell'Unione Europea. Dai dati 2011 risulta che il 65% dei romeni sono maschi e il 35% femmine. Gli uomini sono più giovani, per il 70% hanno dai 25 ai 44 anni, mentre il 57% delle donne ha tra i 35 e i 54 anni. Il 70% dei romeni ha dichiarato di non avere un domicilio stabile, il 36% ha precisato di essere completamente privo di abitazione, solo il 13% ha casa in affitto. Il 45% vive da solo, mentre il 27% è con i propri familiari. Occupati sono solo il 4%, mentre il 96% trova soluzioni occupazionali solo sporadicamente o mai. Come per gli italiani, anche tra i romeni le segnalazioni di problemi di salute sono molto alte: spesso emigrano in Italia proprio perché sperano in una sanità più efficace e meno onerosa rispetto al proprio paese, oppure ci raccontano di aver lasciato in patria un figlio o un familiare con gravi problemi di salute. Quasi tutti tornano, almeno una volta all'anno, in Romania. Alcuni ci restano per periodi lunghi, anche anni, diversi hanno scelto di restare a casa nel periodo tra il 2008 e il 2009, ma poi ritornano in Italia nella speranza di poter lavorare. Il 20% circa non è rientrato in Romania, ma ha girato per l'Italia e per l'Europa (Grecia, Spagna, Germania), alla ricerca di un lavoro.

Complessivamente nel 2011 la Caritas diocesana ha:

- ospitato 172 romeni (104 uomini e 68 donne) per un totale di 1.145 pernottamenti (per gli uomini 795, per le donne 350);
- servito 8.673 pasti ai romeni;
- donato 115 pacchi viveri a 58 famiglie rumene.

Quando si parla di immigrati spesso si fa riferimento anche al **Permesso di soggiorno**. La Caritas diocesana chiede sempre alla persona in ascolto se possiede o meno

Permesso di soggiorno	2011		2010		2009		2008	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Comunitari	687	37,3	750	40,3	640	36,4	630	39,4
Si	766	41,5	692	37,2	623	35,5	424	26,5
No	285	15,5	293	15,7	363	20,7	445	27,8
In attesa	62	3,4	87	4,7	77	4,4	63	3,9
Altro	31	1,7	20	1,1	25	1,4	24	1,5
(Non specificato)	13	0,7	20	1,1	29	1,7	15	0,9
Totale	1.844	100	1.862	100	1.757	100	1.601	100

questo documento, non tanto per poter scegliere se prestare servizio (le risposte ai bisogni essenziali vengono date a tutti, a prescindere dalla regolarità dei documenti), quanto piuttosto per comprendere se effettivamente la persona potrà avere le condizioni per un reale inserimento sul territorio. Senza titolo di soggiorno, infatti, non è possibile ottenere

un lavoro in regola, procurarsi una casa in affitto e, se intercettati dalle Forze dell'Ordine, si rischia l'espulsione. Come si nota dalla tabella, la maggior parte delle persone che si rivolge alla Caritas possiede un Permesso di soggiorno regolare o appartiene all'Unione Europea. La percentuale degli irregolari è diminuita a partire dal 2009: non sappiamo se le persone prive di permesso non si siano rivolte a noi per paura di essere intercettate, o se siano tornate in patria o se abbiano trovato soluzioni alternative alla Caritas per risolvere i propri problemi.

Come indicato dal grafico, la seconda nazione dopo la Romania è l'**Ucraina** con 282 persone. Gli ucraini sono anche coloro che registrano il numero più elevato di stranieri privi del Permesso di soggiorno: in questa condizione sono infatti il 52% sul totale (pari a 149 persone). Non si può parlare però di clandestini, perché la maggior parte di loro arriva in Italia con regolare passaporto e visto turistico, risultano successivamente irregolari in quanto permangono su territorio italiano con il visto scaduto. In questa situazione si trova il 57% degli uomini ucraini e il 52% delle donne. Incrociando i dati con le classi di età si riscontra che gli uomini ucraini sono più giovani rispetto alle donne: questo perché si tratta di figli o mariti venuti in Italia per ricongiungersi ai propri parenti, mentre le donne prive del Permesso di soggiorno hanno in prevalenza un'età che

va dai 45 ai 54 anni: anche in questo caso si tratta spesso di figlie, ma anche di cognate, nuore, ecc. Oltre ai nuovi ingressi, resta numeroso il numero di ucraini che restano stabili nel nostro Paese o che ci ritornano con frequenza. Su un campione di 133 ucraini abbiamo infatti calcolato che:

- il 17% è arrivato in Italia nei primi anni del 2000
- il 16% tra il 2004 e il 2006 - il 10% tra il 2007 e il 2009
- il 16% nel 2010 - il 19% nel 2011

Rispetto all'abitazione, sul totale complessivo di 282 ucraini, il 66% dispone di un alloggio in affitto, ma spesso non si tratta di vere e proprie case, quanto piuttosto di posti letto, in coabitazione con connazionali, che hanno un costo di circa 7 euro a notte. Per questi posti letto, negli ultimi anni viene sempre più spesso richiesto il pagamento di una o al massimo tre mensilità anticipate che non vengono restituite nel caso la persona trovi lavoro presso l'abitazione di un anziano. Il 9% degli ucraini ha dichiarato di essere assolutamente privo di abitazione.

Più del 90% è disoccupato, questo perché a noi si rivolgono solo nel momento in cui sono privi di lavoro. Prevalentemente le donne svolgono l'attività di badante, quindi quando l'anziano di cui si occupano decede o viene trasferito in idonea struttura di ricovero, perdono sia il lavoro che la casa.

Complessivamente nel 2011 la Caritas diocesana ha:

- ospitato 56 ucraini (5 uomini e 51 donne) per un totale di 566 pernottamenti (per gli uomini 59, per le donne 507).
- servito 4.202 pasti agli ucraini;
- donato 102 pacchi viveri a 47 persone ucraine.

Uno degli episodi più significativi che ha segnato il 2011 è la crisi nordafricana e conseguente arrivo massiccio di **profughi sull'isola di Lampedusa**: una situazione di emergenza che ha visto coinvolta l'isola e l'Italia intera, da marzo a settembre, per la gestione degli arrivi e, ancora oggi, per l'inserimento di queste persone nel tessuto sociale ed economico del nostro territorio.

La Caritas diocesana di Rimini nel 2011 ha incontrato 73 profughi, dei quali 15 sono stati presi in carico dalla Cooperativa Eucrate, altri, in diversi periodi, sono stati ospitati dalla Caritas diocesana per quel che concerne l'accoglienza notturna e i pasti in mensa.

Su 73 profughi solo 2 sono donne di nazionalità nigeriana. I rimanenti sono: 57 tunisini, 5 nigeriani, 4 somali, 4 bengalesi, 1 libanese. Sono tutti ragazzi molto giovani. Quasi nessuno, appena arrivato, conosceva la lingua italiana e, a parte uno, gli altri erano tutti provvisti di un Permesso di soggiorno per motivi umanitari. Le attività di accoglienza sono state gestite dalla Protezione Civile mentre la Caritas diocesana ha offerto solo aiuti sporadici, oltre a sostenere l'impegno della Cooperativa Eucrate. Altre prese in carico sono avvenute da parte di: Capanna di Betlemme dell'Ass. Papa Giovanni XXIII, Cooperativa Cento fiori, Terre solidali, Edithstein e il Veliero di Riccione.

Complessivamente nel 2011 la Caritas diocesana ha:

- ospitato 13 profughi (11 uomini e 2 donne) per un totale di 1.896 pernottamenti (per gli uomini: 1.436, per le donne: 460).
- servito 2.679 pasti ai profughi;
- offerto 36 docce e vestiti.

4. DOVE VIVONO LE PERSONE INCONTRATE: LA QUESTIONE DEL DISAGIO ABITATIVO

Condizione abitativa	2011		2010		2009		2008	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Precaria								
Domicilio di fortuna	812	32,4	1.165	46,2	1.297	53,7	1.239	57,8
Privo di abitazione	745	29,8	560	22,2	354	14,6	342	16,0
Roulotte	59	2,4	56	2,2	53	2,2	45	2,1
Dorme in macchina	41	1,6	23	0,9	17	0,7	13	0,6
Casa abbandonata	18	0,7	23	0,9	26	1,1	16	0,7
Sub totale	1.675	66,9	1.827	72,4	1.747	72,3	1.655	77,2
Stabile								
Casa in affitto da privato	670	26,8	547	21,7	539	22,3	373	17,4
Casa in comodato	94	3,8	62	2,5	67	2,8	21	1,0
Casa in affitto da ente pubbl.	40	1,6	33	1,3	41	1,7	22	1,0
Casa in proprietà	21	0,8	17	0,7	13	0,5	27	1,3
Sub totale	825	33,0	659	26,1	660	27,3	443	20,7
(Non specificato)	3	0,1	37	1,5	10	0,4	46	2,1
Totale	2.503	100	2.523	100	2.417	100	2.144	100

Negli ultimi anni la Caritas diocesana sta incontrando con una maggiore frequenza **persone che dispongono di una abitazione**. Rispetto ai dati 2008, le persone con una condizione abitativa stabile sono quasi raddoppiate passando da 443

Con chi vive	2011		2010	
	v.a.	%	v.a.	%
Solo	1.247	49,8	1.272	50,4
In nucleo con propri familiari o parenti	586	23,4	552	21,9
In nucleo con conoscenti	628	25,1	618	24,5
Presso istituto, comunità, ecc.	25	1,0	36	1,4
Altro	5	0,2	5	0,2
Coabitazione di più famiglie	7	0,3	0	0,0
(Non specificato)	5	0,2	40	1,6
Totale	2.503	100	2.523	100

hanno figli a carico, di cui 262 con figli di età inferiore ai 18 anni, per un totale di **420 minori che vivono in famiglie con disagio economico**. Ci preme segnalare questo dato, in quanto è importante riconoscere che a pagare le conseguenze della crisi economica non sono solo gli adulti, ma anche i piccoli.

Risultati questionario disagio abitativo

Rispetto al tema del disagio abitativo abbiamo somministrato un questionario (da settembre a dicembre 2011) alle persone che si sono rivolte al Centro di Ascolto. Hanno risposto 83 persone, 24 di cittadinanza italiana:

- 58 sono famiglie, di cui 3 famiglie che coabitano con altre famiglie;
- 18 persone coabitano con conoscenti (spesso connazionali);
- 7 vivono sole.

Rispetto al tema dell'abitazione: il 64% vive in appartamento con regolare contratto di affitto;

- il 15% è in nero; - il 10% vive in residence nel periodo invernale;
- il 6% vive in case popolari;
- una sola persona ha la casa di proprietà;
- una sola persona ha un appartamento di 'emergenza abitativa'.

Alla domanda "Quanto paghi di affitto?" sono emerse cifre molto diverse tra loro: la media è di 500 euro mensili, ma c'è chi arriva a pagare 850 euro. Più precisamente:

- il 25% paga tra i 700 e gli 850 euro;
- il 29% paga tra i 500 e i 690 euro;
- il 19% paga tra i 300 e i 450 euro;
- il 21% meno di 300 euro.

Solo il 16% riceve un contributo dal Comune o dall'Ausl.

Alla domanda "Lavori?" il 35% ha risposto di lavorare in modo saltuario, il 24% si dichiara occupato, ma con lo stipendio non riesce a coprire tutte le spese in quanto, nella maggior parte dei casi, si tratta di famiglie monoreddito, il 30% è disoccupato e il 6% è in pensione. Abbiamo inoltre chiesto l'ammontare dello stipendio: nessuno ha dichiarato di percepire più di 1.500 euro mensili, diversi hanno dichiarato di prendere uno stipendio di 1.200 euro ma solo nel periodo estivo, la maggior parte sopravvive con i risparmi o con pensioni che vanno dai 250 ai 600 euro mensili.

Alla domanda "Sei regolare nel pagamento dell'affitto?" il 58% ha risposto di sì, il 30% no, il 3% ha affermato di non aver saldato l'ultimo mese e l'1% di riuscirci solo quando percepisce uno stipendio. Una situazione frequente è quella di riuscire a pagare più mensilità anticipate in settembre, dopo la riscossione dello stipendio stagionale, ma di non essere poi in grado di far fronte all'affitto nei mesi successivi.

Alla domanda "Quanto paghi in media di bollette?" il 28% spende circa 150 euro al mese, il 16% ha le bollette comprese nell'affitto, il 14% spende meno di 100 euro al mese, il 4% circa 250 euro al mese e una famiglia ci ha risposto addirittura 500 euro al mese. Ci accorgiamo che sempre più sarebbe necessaria un'educazione ai consumi, una maggiore attenzione agli sprechi, ma in questo senso spesso le famiglie non appaiono essere disponibili nel mettersi in gioco. Da parte di alcuni si avverte proprio l'incapacità nel fare sacrifici e rinunce e questo è sicuramente un problema grave della nostra società.

Rispetto alle *spese condominiali* il 41% ha dichiarato non averle, mentre i rimanenti pagano dai 7 euro al mese agli 800 euro all'anno.

Rispetto alle *dimensioni della casa*, la maggior parte delle persone ci ha risposto che l'abitazione è costituita da una camera da letto ogni due persone, più cucina e bagno. Si rilevano tuttavia alcuni casi gravi: ad esempio una famiglia di cinque persone che vive in un monolocale, tre famiglie che condividono la casa con suoceri ed altri parenti in un appartamento di pochi metri quadrati, un'altra famiglia che non ha riscaldamento.

Rispetto alla domanda "Come hai fatto a trovare casa?", il 43% l'ha trovata tramite amici, il 12% per conto proprio, anche grazie a locandine e annunci, il 10% attraverso il ricorso ad agenzie immobiliari e il 7% grazie agli Enti pubblici.

Rispetto alle problematiche del disagio abitativo, la Caritas diocesana ha fornito tre tipi di risposte: alloggio 'in prima accoglienza' a chi si è trovato privo di casa per periodi che vanno da 1 a 7 giorni; alloggio in "prima accoglienza prolungata" per un periodo che va da 8 giorni a massimo di una ventina di giorni, alloggio in 'seconda accoglienza', per un periodo fino a un massimo di 6 mesi (vedi pag 34).